

Sessione I - L'evoluzione storica recente, dal secondo dopoguerra, del rapporto tra urbanistica e politica

INA CASA VERSUS PIANO CASA. POLITICHE DELL'ABITARE SOCIALE

Nicola Valentino Canessa
Architetto, Università di Genova
n.canessa@goagroup.it

Si presenta uno studio dell'abitare sociale in Italia dal dopoguerra, con la definizione dei progetti di quartiere come strumento operativo per la trasformazione urbanistica, e un'analisi dell'evoluzione del modo di declinare il tema della casa tra esigenza contingente, politica e pianificazione urbana. Si prendono in esame i casi particolari:

- I quartieri INA Casa, con particolare attenzione ai progetti genovesi.
- I quartieri monoblocco, come ad esempio il Quadrilatero di Trieste, la Diga di Begato a Genova, il Corviale di Roma, le Vele di Napoli, lo Zen di Palermo.
- Le politiche residenziali degli anni '90, tra il sociale e il campo Rom.
- L'introduzione del Social Housing in Italia, con il progetto dei piani regolatori sociali in Liguria.
- Strategie del piano casa, anche attraverso il modello della città dell'Aquila.

UNA NECESSARIA INTEGRAZIONE PER UN'EFFICACE POLITICA NEL TERRITORIO

Domenico Passarelli, Maria Sapone
Università Mediterranea di Reggio Calabria
domenico.passarelli@unirc.it, maria.sapone@unirc.it

Da sempre il binomio urbanistica e politica ha influenzato le trasformazioni che riguardano il territorio. I processi di pianificazione sono stati generalmente lenti, condizionati dagli interessi e dalle convenienze di soggetti che spesso esprimevano esigenze di quantità piuttosto che di qualità. Gli attori coinvolti in tali processi dovrebbero assumersi la responsabilità delle scelte sulla base di criteri valutativi multidimensionali.

È importante trovare un punto di incontro tra il decisore politico e quello tecnico, in modo tale da porsi come fine comune quello di tenere conto degli aspetti etici di governo del territorio e delle sue trasformazioni. I risultati conseguibili dovrebbero essere in grado di veicolare ed ottimizzare al massimo il livello di integrazione territoriale tra bisogni, risorse e prospettive in un orizzonte di pianificazione coerente con la legittimazione dei *diritti locali*. Solo così l'urbanistica può assumere un ruolo chiarificatore delle prospettive di media e lunga durata e rendersi responsabile dell'innovazione che l'azione pubblica può promuovere, sempre e comunque nel rispetto delle risorse endogene del territorio.

RAPPORTO TRA URBANISTICA E POLITICA. RIPARTIRE DALLE OCCASIONI MANCATE?

Vincenzo Zito
CNR, ITC - Istituto per le Tecnologie della Costruzione
v.zito@ba.itc.cnr.it

Il contributo intende commentare un'iniziativa del Consiglio Superiore dei LL.PP. che nel 1955, attraverso il documento "Orientamenti per l'attuazione della disciplina Urbanistica", tentò di coinvolgere fattivamente nel processo di pianificazione i sindaci dei comuni tenuti alla redazione del Prg. Il documento, inespugnabilmente ignorato dalla letteratura tecnica successiva, si presenta come un piccolo manuale volto far comprendere ai sindaci come la pianificazione urbanistica non sia un mero adempimento burocratico i cui contenuti possono essere delegati agli "esperti" della materia. Con un linguaggio distante dal formalismo delle circolari ministeriali, finalizzate soprattutto a controllare il procedimento burocratico e sostanzialmente disinteressate ai "contenuti" della pianificazione, il "documento" tratta delle questioni che attengono le motivazioni, le scelte ed i contenuti della pianificazione urbanistica in maniera chiara e sintetica. Un'esperienza comunicativa di grande interesse rimasta, purtroppo, isolata.

CITTÀ POLITICA O CITTÀ ECONOMICA?

Stefano Aragona
Dipartimento Scienze Ambientali e Territoriali, Università di Reggio Calabria
saragona@unirc.it

Il paper intende spiegare come la presente situazione della città, soprattutto in Italia, sia esito di del confronto avviatosi poco più di 20 anni addietro (Crosta, 1985). È allora che il piano inizia a perdere la sfida con il progetto. Con la giustificazione dell'inefficacia ed inefficienza del piano urbanistico si cercano strumenti "nuovi" per trasformare le città. Mentre sta per avviarsi la moderna globalizzazione, quindi la competizione tra città, ed il federalismo fiscale diviene il riferimento per legare le finanze locali al territorio indipendentemente,

per molti, dalle condizioni socio economiche (Aragona, 1993). Con la peculiarità italiana su: a) scarsa importanza alla città pubblica; b) edilizia come motore (assieme alla FIAT) dell'economia nazionale. Considerando il recente depotenziamento dei bilanci locali avvenuto con l'abolizione dell'ICI. Ma la città è divenuta, sta divenendo, più equa ed accessibile, luogo di comunità o merce da vendere?

Crosta P.L., 1985, *La Produzione sociale del piano*, Franco Angeli, Milano

Aragona S., 1993, *La Città virtuale. Trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*, Gangemi, Roma

Camagni R., 2009, Introduzione alla XXX Conferenza AISRe, *Federalismo, integrazione europea e crescita regionale*, Firenze, 9-11 settembre

PIANIFICAZIONE PAESISTICA TRA CENTRALISMO E REGIONALISMO

Salvatore Losco

Dipartimento di Ingegneria Civile, Seconda Università di Napoli

salvatore.losco@unina2.it

Il confronto tra le concezioni di paesaggio che si sono susseguite negli anni e i corrispondenti strumenti di pianificazione può costituire un valido percorso per indagare su congruenze e incongruenze tra principi teorici e produzione di strumenti operativi ma può anche contribuire al riconoscimento e alla formulazione di stagioni della politica italiana nei confronti del territorio. La lettura comparata delle - fonti -, cioè delle diverse generazioni di piani paesistici e dei primi tentativi di applicazione del D.lgs 42/2004 e s.m.i. se, da un lato, facilita l'estrapolazione di metodologie di approccio alla Pianificazione del Paesaggio che consentano di tracciare un percorso evolutivo nella prassi, dall'altro, fa affiorare un percorso evolutivo del rapporto tra urbanistica e politica sui temi della tutela e valorizzazione del Territorio-Paesaggio.

RIFLETENDO SUL NESSO TRA URBANISTICA E POLITICA A PARTIRE DA HENRI LEFEBVRE

Francesco Chiodelli

Dipartimento di Architettura e Progettazione, Politecnico di Milano

f.chiodelli@hotmail.it

Il testo indaga il rapporto fra urbanistica e politica a partire dalle riflessioni di Henri Lefebvre sullo spazio urbano. Ordinate le suggestioni sull'argomento che si possono rintracciare nel pensiero spaziale (1967-1974) del filosofo francese (Carattere politico e strumentale dello spazio, relazione fra planning e potere, natura del sapere urbanistico), il paper si interroga sulla possibilità di una loro attualizzazione. A fronte della natura dello spazio intimamente politica e strategica (solcato cioè dalle strategie dei diversi gruppi che lo vivono e che, in senso eastoniano, tentano di inscrivervi valori imperativi per la comunità, e per questo disponibile ad un uso orientato - politicamente, socialmente, economicamente) che Lefebvre ci consegna, ci si chiede quali debbano essere gli ambiti di competenza dell'urbanistica (in rapporto alla sfera politica) e a quali condizioni si possa intendere come positiva la debolezza del suo sapere, cercando per questa via di indicare alcune direzioni significative lungo le quali orientare l'attenzione della riflessione teorica disciplinare.

UNA SVOLTA MANCATA: IL FALLIMENTO DELLA POLITICA NELLA RIFORMA SULLO

Antonio Iazzetta, Gennaro Salzano

a.iazzetta@archiworld.it

La stagione riformista dei primi anni '60 in Italia, vide l'urbanistica al centro di un intenso dibattito. Il governo equo ed armonico del territorio fu individuato come una delle questioni principali da inserire nel progetto politico-programmatico alla base dell'alleanza di centro-sinistra. Di questa questione si fece carico il Ministro Fiorentino Sullo proponendo una legge rivoluzionaria sui suoli. La legge fu però affossata in parlamento alla vigilia delle elezioni del 1963. L'intreccio tra interessi speculativi e potere politico è l'oggetto dell'indagine di questo scritto, da un lato per identificare le criticità irrisolte con la mancata approvazione della legge, dall'altro per mettere in luce un momento di crisi della democrazia come espressione rappresentativa dell'interesse collettivo.

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, RETAGGIO URBANISTICO O UTOPIA DIALETTICA PER UNA NUOVA SOCIETÀ?

Gustavo Cecchini, Maria Pagano

gustavoc@unipa.it

L'interesse ad un dibattito sul tema dei rapporti fra Urbanistica e Politica deve necessariamente prendere spunto dalla premessa che forse quest'atto fondativo in Italia non si è mai concretamente realizzato a livello nazionale, fatta eccezione del famoso "Progetto 80".

Forse anche l'eccesso di contenuti disciplinari, provenienti dal fare architettura ed anche in questo caso con l'eccezione veneta del caso "Astengo", non ha aiutato l'interlocuzione con la politica, dove prevalgono i contenuti sociali ed economici.

L'ampliamento disciplinare verificatosi negli anni '90 ha permesso di spaziare sui contenuti ambientali mentre l'utilizzo maturo delle tecnologie informatiche e del Gis ha riaperto la strada della modellistica, arrivata in un "cul de sac", permettendo di sognare processi decisionali di contenuto tecnico e forme di partecipazione democratica alle scelte della collettività.

Ma nel frattempo il neo-liberismo dei paesi anglosassoni sgombrava il campo della stessa programmazione macro-economica e di riflesso anche quella della pianificazione urbanistica istituzionale, che veniva sostituita dalla programmazione complessa e/o concertata e dalla progettazione d'area.

La successiva maturazione seguita nell'inizio del nuovo millennio ha riaperto su contenuti innovativi, ma solo formalmente, il tema-problema della pianificazione territoriale (o d'area vasta), sperando nel ruolo della provincia regionale, che però è rimasta incastrata fra il decisionismo del potere regionale, l'autonomia degli enti locali comunali ed in particolare delle città metropolitane e dei centri medi e l'inefficienza spesso della stessa istituzione provinciale che non è stata capace di auto-trasformarsi.

La Comunità europea spinge verso la competitività, l'organizzazione policentrica territoriale, la coesione socio-economica e le valutazioni strategiche ambientali, ma non affronta seriamente il problema a monte della compatibilità delle singole strutture istituzionali nazionali ad attivare tali processi culturali ed operativi e della difformità comportamentale dei singoli stati membri.

Obiettivo della memoria sarà quello di cercare di capire quale può essere la direzione per un recupero del rapporto fra Politica, Pianificazione, Programmazione e Partecipazione.

URBANISTICA E POLITICA NELL'EMERGENZA

Filippo Schilleci, Paola Marotta

Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo

fschilleci@unipa.it, paolamarotta@architettura.unipa.it

Le recenti vicende conseguenti al sisma che ha colpito il territorio di L'Aquila pongono alcune importanti questioni proprie della disciplina urbanistica in merito al complesso rapporto tra urbanistica e politica. Il paper propone una riflessione sul ruolo dell'urbanistica, delle sue "buone intenzioni", nei contesti emergenziali secondo una prospettiva risolutiva di problemi contingenti ma anche secondo un'impostazione in qualche modo preventiva. In contesti in cui si verificano particolari accentramenti o decentramenti politici è necessario interrogarsi sulla *portata* della funzione sociale dell'urbanistica. In tal senso, a partire da esperienze precedenti -emblematica quella della Valle del Belice con il caso di Gibellina - e da operazioni attualmente in corso -L'Aquila e il piano c.a.s.e.- il paper intende non tanto fornire formule per la definizione del miglior modo possibile di fare una ricostruzione quanto analizzare e ridefinire il ruolo dell'urbanistica in tali operazioni e processi.

LA CORONA, LA RETE E L'ORTO

IL PIANO URBANISTICO COMUNALE DI ACERRA DI LEONARDO BENEVOLO

Luigi Benevolo, Luisa Fatigati, Enrico Formato, Massimo Santoro

Il piano urbanistico di Acerra è stato redatto da un gruppo di giovani professionisti e ricercatori guidati da Leonardo Benevolo. Il piano si costruisce attraverso un lavoro di sgrassatura dell' "idea progettuale" che, schizzata su di un foglio lucido, sarà confermata negli elaborati definitivi del piano, sopravvissuta e "confermata" dalle infinite formalità che la legge regionale impone. Lo "schizzo" introduce i termini del discorso, le "parole" del piano intorno alle quali oggi l'intera città (55000 abitanti, 675 osservazioni al piano predisposto) discute. Si tratta di alcune "figure" ben note all'urbanistica moderna: la "corona" che limita e definisce la città, la "rete" dei parchi e della mobilità che si insinua tra le maglie edificate e connette con il sistema ambientale di scala territoriale; l' "orto" nelle varie sfumature di: a) "spazio concluso" - i "comparti" di trasformazione della periferia urbana; b) "castrum" - la città antica, ad Acerra coincidente con la città romana; c) "spazio coltivato" - la campagna - in bilico tra produzione ed abbandono, attività economica, risorsa paesaggistica, discarica da bonificare. Intorno a queste parole, prepotentemente entrate nel lessico locale (dunque si parla oggi di "comparti" e non più di "condono" e già questo è un risultato del piano), si è costruito un discorso tecnico ma al contempo politico, capace cioè di assurgere ad elemento di confronto e dibattito, contestazione o condivisione, da parte della comunità locale, dell'amministrazione comunale e delle altre istituzioni coinvolte. La costruzione del piano è stata accompagnata da un percorso inclusivo di "partecipazione", per sollecitare contributi e aggregare il consenso. La "figura" consente all'urbanistica, al politico e al cittadino di parlare la stessa lingua, di non disperdere il dibattito parlando di indici edificatori e zone - questo è stato lo sforzo maggiore - ma di concetti concreti inerenti la forma ed il funzionamento della città. Per una informata opinione pubblica ed una rinnovata centralità dell'urbanistica nel governo del territorio.

Sessione II - Urbanistica e politiche urbane

OLTRE L'URBANISTICA RIFORMISTA. PER UNA NUOVA FIGURA DI PLANNER

Alberto Budoni
Università di Roma La Sapienza
alberto.budoni@uniroma1.it

Il contributo sviluppa una riflessione in due parti di cui la prima si propone come sfondo in cui collocare l'altra. Le condizioni in cui l'attività di pianificazione viene esercitata possono essere interpretate attraverso le problematiche della governance nei loro diversi aspetti: la condizione strutturale delle nuove relazioni tra gli attori indotte dalle dinamiche di globalizzazione; la condizione di governance multilivello dell'Unione Europea; le spinte a considerare l'approccio governance come innovativo e riformista e le contraddizioni che l'analisi critica hanno messo in luce soprattutto per quanto riguarda i paradossi sull'ampliamento effettivo degli spazi di democrazia. In questo quadro i processi di pianificazione cambiano la loro prospettiva, in primo luogo per la necessità di strutturarsi attraverso modalità comunicative sempre più ampie e complesse che vanno ben oltre le tradizionali pratiche partecipative. A questa condizione si aggiunge l'ampliamento delle pianificazioni di settore che travalicano le problematiche legate alla crescita e alla modificazione delle forme urbane per estendersi al paesaggio nel suo complesso ma anche alla difesa del suolo e alla tutela della biodiversità. La necessità di integrare questi diversi aspetti in cui occorre un costante confronto interdisciplinare e un'interazione non occasionale ma tracciabile e trasparente con una molteplicità di soggetti non comporta solo un rinnovamento di metodi e strumenti tecnici ma anche l'acquisizione di una nuova concezione nella figura del planner e del suo ruolo politico.

IL GOVERNO DELLE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO IN CALABRIA: IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE A VALENZA PAESAGGISTICA

Angela Casile
Università Mediterranea di Reggio Calabria, componente gruppo operativo QTR/P della Regione Calabria
angela.casile@unirc.it

Le politiche di Area Vasta abbracciano problematiche complesse quali: la qualità urbana e del paesaggio, il sistema della mobilità, la sostenibilità territoriale, la dispersione insediativa. L'urbanista, oggi, si trova ad affrontare tematiche che non sono più circoscrivibili ad un confine amministrativo, bensì sono di ampio raggio, abbracciano un contesto territoriale e sociale che richiede una logica di collaborazione e co-pianificazione nella costruzione dei piani urbanistici in grado di integrare le varie istanze del territorio.

In generale nella pianificazione territoriale, e in previsione dell'attuazione degli strumenti di condivisione istituzionale individuati dalla normativa, bisognerebbe attivare momenti di confronto, atti a definire un quadro conoscitivo condiviso del territorio e dei conseguenti limiti e condizioni per il suo sviluppo, nonché per approfondire strumenti di coordinamento di programmazione e di realizzazione degli interventi, previsti dai diversi livelli di pianificazione.

La Regione Calabria, sta affrontando le suddette problematiche, con la costruzione di uno strumento di indirizzo per la pianificazione territoriale, il **Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica**, con il quale, in coerenza con le scelte ed i contenuti della programmazione economico-sociale, stabilisce gli obiettivi generali della propria politica territoriale, definisce gli orientamenti per la identificazione dei sistemi territoriali, indirizza ai fini del coordinamento, la programmazione e la pianificazione degli enti locali (Legge Urbanistica Regionale n. 19/02, art. 17 comma 1).

L'INSCINDIBILE BINOMIO ISTITUZIONI-URBANISTICA

Aniello Ciaravolo
Architetto
nello80_C@libero.it

Il sostegno delle istituzioni, a favore dell'urbanistica, diventa fondamentale per affrontare situazioni gravose (vedi le periferie con tutte le loro contraddizioni), e per individuare e sviluppare politiche urbane. Istituzioni e urbanistica hanno il dovere di individuare necessità ed emergenze, così da sviluppare insieme, politiche per la città e per i cittadini, e creare un programma ben definito.

L'urbanista da solo non riuscirà a comprendere e a concepire la città senza l'apporto delle istituzioni. Napoli, come altre città italiane, si contrappone a città europee che hanno fatto delle loro periferie, il cuore pulsante dello sviluppo, grazie anche al contributo costante delle istituzioni. Governanti immobili, piegati a "poteri più forti", politiche mancanti, interessi prettamente economici di terzi, portano anche al degrado urbano.

Il ruolo delle istituzioni deve essere di guida e allo stesso tempo di supporto agli urbanisti, col comune intento di agire in favore delle città.

IL RUOLO DELLA POLITICA NELLA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE E RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE DELL'AREA URBANA DI CAGLIARI

Valentina Pavan, Chiara Garau
Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università di Cagliari
valentinapavan@gmail.com; cgarau@unica.it

L'espansione urbana degli ultimi decenni, seppure in conformità con gli strumenti urbanistici vigenti, è spesso avvenuta per addizione delle parti, progettate distintamente e separatamente anche quando contigue. Il risultato di questa espansione è una periferia urbana che si rivela come un luogo dove non esiste una vocazione primaria, non emergono valori di scambio e dove non esiste coesione sociale ed economica: non è nient'altro che una previsione urbanistica che deve saturare degli *standards*, dove il gioco dei numeri legato allo *zoning* ha creato un tessuto monofunzionale e una separazione fisica, sociale ed economica, rispetto alla città consolidata. La presenza diffusa di aree degradate nelle periferie urbane rappresenta il risultato evidente dell'utilizzo inadeguato delle risorse e di una scarsa attenzione alle dinamiche ambientali, sociali ed economiche che caratterizzano il contesto. In tal senso, il *paper* si propone di illustrare l'importanza della lungimiranza del decisore politico nel perseguimento di obiettivi di sviluppo delle funzioni di fruizione e valorizzazione dello spazio urbano.

POLITICHE URBANE E GOVERNO DEL TERRITORIO: ELEMENTI DI PERSISTENZA E DISCONTINUITÀ IN TRE GOVERNI PER LA CITTÀ DI BARI

Nicola Martinelli, Maria Raffaella Lamacchia, Francesco Marocco
Dipartimento ICAR, Politecnico di Bari
n.martinelli@poliba.it; mr_lamacchia@fastwebnet.it; kekkomarollo@hotmail.com

Il contributo intende indagare la relazione tra Urbanistica e Politica, guardando a una grande città del Mezzogiorno (Bari), investita nel 2004 da forti processi di trasformazione del quadro politico locale, a cui è corrisposto un sostanziale cambiamento nell'azione di governo della città e nella disciplina delle sue trasformazioni urbanistiche. La recente storia di Bari sembra confermare quanto la dimensione tecnica dell'Urbanistica sia strettamente connessa al governo del territorio quale responsabilità pubblica, e di come le scelte urbanistiche siano uno dei campi d'azione privilegiati dell'esercizio del potere politico.

E' possibile comparare le tre giunte comunali succedutesi negli ultimi dieci anni a Bari: la prima di centrodestra (1999-2004), e le due di centrosinistra (la prima tra il 2004 e il 2009, la seconda ai suoi inizi). Se la politica urbanistica avviata nel 2004, sullo sfondo di un quadro regionale fortemente orientato verso un'azione riformista nel governo del territorio, si è contraddistinta per l'orientamento alla riqualificazione urbana, al risanamento ambientale e alla rigenerazione delle grandi periferie, le prime scelte della stessa giunta al suo secondo mandato sembrano indicare una parziale mutazione della linea politica, più sensibile alle spinte all'espansione urbana, ma soprattutto lontana da una dimensione partecipativa del governo della città, che l'aveva contraddistinta all'avvio del primo mandato.

"SUPER" URBAN DESIGN, "INFRA" LOCAL GOVERNANCE, INTRA COOPERATION: LA DIMENSIONE TRASVERSALE DELL'URBANISTICA

Elena Elisabetta Minghini
Università di Bologna
eleminghini@libero.it

Il rapporto fra urbanistica e politica vive e si alimenta da due radici essenziali, da un lato l'esigenza, quale fondamento epistemologico della disciplina urbanistica, di rispondere a problemi concreti che affliggono la città ed i suoi abitanti, dall'altro, quale essenza genetica dell'azione politica, la volontà di indirizzare secondo principi e convinzioni prestabiliti le scelte, in risposta ai problemi che oggettivamente le amministrazioni locali si trovano a risolvere.

Tale rapporto può condurre ad esiti negativi qualora gli indirizzi ed i principi secondo cui esprimere il progetto urbano si lasciano trascinare da scuole di pensiero politico, abbandonando per alcuni istanti la dovuta attenzione ai problemi ed alle esigenze degli abitanti della città, per fluttuare fra scelte anche contrastanti quando l'alternanza politica delle governante locali (che in Italia non dimostra una stabilità di lungo periodo) lo richieda.

E' opportuno probabilmente riflettere sulla possibile definizione di una griglia di principi guida che indirizzino il progetto urbano verso obiettivi di benessere sociale, di gradevolezza del disegno urbano, di tutela ambientale, limitando il rapporto con la dimensione politica ad un dialogo e ad una fattiva collaborazione con la governante locale, evitando perciò di strutturare i principi della pianificazione e della progettazione urbanistiche secondo logiche esclusive di subordinate alla dimensione politica.

GOVERNO DEL TERRITORIO E POLITICHE URBANE: ESPERIENZE IN LOMBARDIA

Gianluigi Sartorio, Fulvia Pinto

DiAP, Politecnico di Milano

gianluigi.sartorio@polimi.it; fulvia.pinto@polimi.it

I temi del piano urbanistico scaturiscono dalle più generali politiche urbane, che, più direttamente, riguardano la qualità di vita di una città. La legge della Regione Lombardia 12/2005 introduce nuove modalità di programmazione urbanistica mediante lo strumento del Piano di Governo del Territorio, con l'obiettivo di definire le destinazioni d'uso delle aree e la regolazione dell'edificazione e di incentivare politiche urbane per governare le trasformazioni del territorio. Un PGT deve contenere un disegno coerente di politiche urbane, costruito sulla base di bisogni, priorità e sostenibilità degli interventi. Spesso ciò non accade, in quanto, attraverso trasformazioni parziali, si antepone la parte al tutto, rischiando di pregiudicare il PGT. Lo studio intende analizzare alcuni casi di PGT, valutando le strategie e le politiche seguite. Vengono, quindi, individuati i principi che contribuiscono a specificare le politiche strategiche dei piani e i portatori di interesse a cui tali politiche devono riferirsi. In sintesi, si intende definire uno scenario delle trasformazioni territoriali a supporto delle politiche urbane, valutando la capacità dei tecnici di valorizzare le attività dell'amministrazione e di convertire gli obiettivi di politica urbana in azioni efficaci.

TRA TECNICA E POLITICA: IL RAPPORTO TRA PIANIFICATORI E DECISORI NELLA PIANIFICAZIONE COLLABORATIVA

Francesco Selicato, Francesco Rotondo

Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Politecnico di Bari

f.selicato@poliba.it; f.rotondo@poliba.it

Sempre più spesso leggi regionali e convinzioni disciplinari spingono la pianificazione ad orientarsi verso modelli collaborativi (Healey, 1997), ma come cambia, se cambia, il rapporto tra tecnici e politici che oggi registra una crescente insofferenza per quelle formule che puntano alla affermazione di una netta separazione dei ruoli, come dimostrato dalle sempre più numerose esperienze di pianificatori/assessori, in cui risulta sempre più complesso discernere le relative competenze.

Le stesse burocrazie amministrative (dirigenti e tecnici degli uffici di pianificazione) sono chiamate a misurarsi sempre più spesso con obiettivi che le costringono a "sporgersi" ben oltre i confini tradizionali e rassicuranti della regolazione delle trasformazioni insediative, ma devono avere un comportamento "politico", capace di dialogare e comprendere il proprio "cliente" (Shon, 1983). A partire dalle esperienze dirette degli autori si esaminano i cambiamenti in atto in alcuni casi di studio per provare a comprenderne le possibili conseguenze sul dispiegarsi della disciplina.

IL RECUPERO DEI WATERFRONT TRA POLITICHE URBANE E RIGENERAZIONE CREATIVA

Marichela Sepe

IRAT-CNR

marisepe@unina.it

I progetti di recupero dei waterfront urbani stanno diventando oggi elemento di nuova attrazione delle città. Partendo dalla rigenerazione delle aree portuali dismesse, le città ambiscono a vincere le sfide della competitività, da una parte promuovendo nuovi attrattori culturali, dall'altra recuperando intere parti ad uso residenziale e terziario. Sono operazioni che comportano il coinvolgimento di un complesso team di attori impegnati nella realizzazione politica, sociale ed economica sostenibile della città.

Alcuni esempi europei sono terminati ed è possibile trarne insegnamenti e buone pratiche, molti altri sono in corso d'opera, ma è già possibile delinearne questioni centrali e criticità. Con questo contributo si intende illustrare il concetto di creatività più strettamente collegato alle politiche urbane adottate nei waterfront europei. Al fine di individuare i temi chiave che sottendono a tali operazioni, completerà il contributo l'illustrazione di casi studio legati a specifici contesti urbani o eventi connessi.

UN SISTEMA INTEGRATO DELLA CONOSCENZA TERRITORIALE PER IL PTCP DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Francesco Carlo Maria Vita

Ufficio del Piano della Provincia di Reggio Calabria

afranvita@libero.it

Per poter integrare, nei processi per le trasformazioni territoriali, il sapere locale (cittadini), il sapere specialistico (tecnici), i quadri amministrativi e i rappresentanti delle istituzioni (politici), oggi, a fronte delle innumerevoli potenzialità che l'innovazione tecnologica offre, si ha una ridotta partecipazione a questi processi. Nell'ambito del PTCP della Provincia di Reggio Calabria, si è posta l'attenzione all'approfondimento del rapporto tra innovazioni tecnologiche e governance locale: per una migliore e maggiore integrazione dei

soggetti citati nei processi decisionali finalizzati alle trasformazioni territoriali è stato creato sistema integrato della conoscenza basato su un SIT.

In sintesi attraverso strumenti di innovazione tecnologica (SIT, Wiki, gallerie tematiche, cartografia on-line, incontri on-site, cataloghi multimediali) si è cercato di rendere i soggetti coinvolti attivi e non passivi nella costruzione del PTCP.

LA CITTÀ TRA LA VELOCITÀ DI MUTAMENTO DELLA SOCIETÀ E LA LENTEZZA DELLA DECISIONE PUBBLICA

Gabriella Esposito

Università di Napoli Federico II

gabespo@unina.it

La città, nonostante le apocalittiche previsioni, continua a attrarre popolazione e a crescere con modalità e risultati differenti: nel novembre 2007 si è registrato il superamento, per la prima volta nella storia, della popolazione urbana nei confronti della popolazione rurale e le previsioni per il 2020 elaborate dalla UNFPA (United Nations Fund Population Agency) collocano un miliardo e mezzo di persone in stato di marginalità sociale negli slums delle grandi aree metropolitane.

Sia le Nazioni Unite che la Comunità Europea, oltre altri organismi nazionali e sovranazionali, stanno focalizzando l'attenzione sulle "emergenze" urbane con bandi, tavoli di discussione, protocolli cui, dal basso, corrispondono politiche e strategie ... ma desolantemente poca urbanistica.

In questa sede si vuole offrire un ulteriore contributo alla riflessione sulle sovrapposizioni, contaminazioni, compromissioni e sostituzioni di politica, politiche e progetti urbanistici per recuperare la vis etica e le competenze tecniche di una disciplina che deve rispondere alla domanda di una società urbana in profondo, accelerato mutamento, sempre più disomogenea e nella quale si moltiplicano diversità e marginalità. Infatti, se la complessità fisica, relazionale e percettiva della città contemporanea giustifica, anzi sollecita, una reinterpretazione dei "confini" disciplinari tradizionali, concentrare il dibattito sulle politiche urbane può rappresentare un alibi per l'inazione.

Prendendo atto del complesso puzzle di ruoli, competenze, corto-circuiti istituzionali che rallentano la decisione pubblica si può procedere affinando e "fluidificando" sempre più gli strumenti interpretativi e operativi che consentono di scendere nel dettaglio senza perdere la visione di sistema.

URBANISTICA E POLITICA: DAL PIANO ALLE POLITICHE URBANE

Raffaella Riva Sanseverino

Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia, Università di Palermo

raffariva@unipa.it

La descrizione di questo delicato rapporto è delineata nel presente contributo attraverso l'analisi del processo storico che, per evidenti carenze della pianificazione tradizionale nei confronti degli strumenti di piano, ha portato negli anni Novanta alla nascita delle cosiddette politiche urbane. L'emergere nel 1992 dei cosiddetti "programmi urbani complessi", il loro crescente successo ha insinuato il dubbio sull'efficacia della pianificazione rispetto alle politiche, da un lato mostrando tutta l'antichità della strumentazione urbanistica rispetto alle politiche, dall'altro pretendendo di sostituirsi pericolosamente ad essa. Per analizzare correttamente il rapporto tra urbanistica e politica appare interessante analizzare l'accezione del termine *politiche urbane* secondo diversi autori: dall'interpretazione di Crosta che definisce politica urbanistica "L'insieme delle attività pubbliche che riguardano le trasformazioni (fisiche) del territorio, operate da una pluralità di attori pubblici e privati, in un contesto di pianificazione locale" alla definizione di Palermo che invece rimanda ad una definizione delle politiche come "costruzione dell'intesa su scelte effettive". Il libro di Paolo Avarello e Manuela Ricci (in *Politiche urbane: dai programmi complessi alle politiche integrate di sviluppo urbano, INU edizioni*), adotta una definizione di "politiche urbane" circoscritta, e sostanzialmente riconducibile alle sperimentazioni locali più recenti al di fuori della pianificazione urbanistica tradizionale (tra cui i "programmi complessi", i piani settoriali, gli "accordi di programma").

URBANISTICA E POLITICA: POLITICHE URBANE A PALERMO NEGLI ANNI NOVANTA

Raffaella Riva Sanseverino

Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia, Università di Palermo

raffariva@unipa.it

Il presente contributo analizza il processo ancora in corso che ha portato, per evidenti carenze della pianificazione tradizionale nei confronti degli strumenti di piano, all'applicazione delle politiche urbane a Palermo attraverso i progetti pilota Urban (1994-1999). Attraverso l'analisi di questo caso applicativo si procederà a valutare come le politiche urbane si inseriscono oggi nel dibattito disciplinare sugli strumenti di piano in Sicilia: infatti, nell'ambito di un approccio integrato alla pianificazione, è necessario che il planner

oggi metta in campo strumentazioni sempre più complesse ed adeguate a rispondere alle problematiche delle metropoli contemporanee, (come la riqualificazione dei centri storici), coinvolgendo non soltanto i saperi disciplinari ma anche ristabilendo il giusto equilibrio tra urbanistica e politica.

URBANISTICA VS POLITICA? INTERPRETAZIONI E AZIONI SULLA DISPERSIONE INSEDIATIVA NEI CONTESTI METROPOLITANI

Annalisa Giampino

Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo

annalisagiampino@architettura.unipa.it

I territori contemporanei si presentano oggi come un *continuum* urbano disperso, sfuggito più o meno consapevolmente dal controllo delle amministrazioni (anche se in taluni casi è stato autorizzato da piani regolatori permissivi) e «sottovalutato dal mondo dell'accademia e della ricerca» (Salzano, 2006, p.16). Tuttavia, negli ultimi anni, la crescente consapevolezza dei rischi impliciti nel modello insediativo disperso e la constatazione che il fenomeno della dispersione non costituisce più un episodio marginale e sporadico, ma un elemento costitutivo delle dinamiche di trasformazione delle realtà urbane e territoriali (Dato, 2004), hanno concorso ad una ripresa del dibattito scientifico sul tema offrendo parziali, ma non del tutto esaustivi, avanzamenti in termini di conoscibilità e di potenziali forme di controllo del fenomeno.

Alla luce di quanto detto risulta evidente come il fenomeno dispersivo si presti quale luogo privilegiato sul quale rileggere il complesso, se non in alcuni casi conflittuale, rapporto tra l'urbanistica (intesa nella sua dimensione scientifica e professionale) e la politica (interpretata quale responsabilità pubblica). Partendo da tale assunto, e attraverso una disamina di carattere teorico supportata da alcuni casi di studio significativi, il contributo intende dimostrare:

- in che *senso* le urbanizzazioni disperse possono essere rilette come rapporto "deviato" tra urbanistica e politica;
- in che *modo*, oggi, si tenta di ricomporre il rapporto conflittuale tra urbanistica e politica nelle più recenti esperienze di pianificazione delle aree metropolitane.

Riferimenti bibliografici

Dato G. (2004), "Presentazione", in Barattucci C., *Urbanizzazioni disperse. Interpretazioni e azioni in Francia e in Italia 1950-2000*, Officina edizioni, Roma.

Salzano E. (2006), "Introduzione: su alcune questioni di sfondo", in Gibelli M. C., Salzano E. (a cura di), *No Sprawl*, Alinea, Firenze.

IL "PARCO CITTÀ CAMPAGNA"

Bruno Alampi

Provincia di Bologna

bruno.alampi@nts.provincia.bologna.it

L'oggetto dell'intervento riguarda la pianificazione delle aree periurbane ed il rapporto tra le politiche urbane e la valorizzazione delle risorse e della riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio.

La Provincia di Bologna è tornata ad occuparsi dopo circa una decina di anni e dopo l'approvazione del PTCP del tema della pianificazione delle aree periurbane di pianura limitrofe al capoluogo nelle quali nel passato, anche recente, si è registrata l'espansione della città, sia in termini di forte crescita dei centri urbani esistenti, sia in termini di ampliamento e realizzazione di nuove aree produttive.

La pianura bolognese rappresenta, infatti, la parte del territorio provinciale maggiormente investita dai fenomeni della dispersione insediativa rispetto ai quali ci si è posti l'obiettivo concreto di invertire l'attuale trend di sviluppo basato sul consumo di territorio agricolo sperimentando nuovi modelli di gestione delle risorse paesaggistiche ed ambientali che siano in grado di porsi come alternativa credibile ai costanti e inarrestabili fenomeni di urbanizzazione.

L'occasione è stata fornita da un'opportunità irrinunciabile rappresentata da 47 ettari di terreni agricoli di proprietà del Comune di Bologna sui quali si è deciso di sperimentare una modalità di valorizzazione delle risorse territoriali, paesaggistiche ed ambientali basata su un modello di fruizione di tali risorse basato:

- sul mantenimento dei caratteri consolidati del paesaggio rurale,
- sul soddisfacimento della domanda di strutture ricreative e per il tempo libero, sia all'aria aperta che attraverso il recupero di edifici esistenti,
- sul miglioramento della qualità ambientale urbana,
- sull'estensione di tale modalità ai territori rurali dei Comuni limitrofi.

Lo strumento che è stato utilizzato ha fatto riferimento all'elaborazione di un progetto di valorizzazione territoriale, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'art. 49 della legge urbanistica regionale, denominato "Parco Città Campagna" che ha come obiettivo principale la valorizzazione, la promozione e la fruizione della rete dei paesaggi e l'integrazione delle aree a elevato valore ecologico-ambientale del territorio della pianura bolognese situato tra il fiume Reno e il torrente Samoggia, localizzato nel quadrante sud-ovest del territorio provinciale.

La modalità di lavoro adottata è stata quella del confronto e del coinvolgimento dei soggetti pubblici e

privati a partire dalla fase di implementazione delle attività progettuali in maniera da definire insieme ai diversi soggetti che hanno partecipato alla sua realizzazione i contenuti e le modalità attuative. Ciò al fine di recepire le istanze che provengono dai territori ed evitare che il confronto potesse avvenire sulla base di documenti programmatici non preventivamente concertati e discussi con i soggetti che vivono e svolgono attività nell'ambito territoriale individuato.

POLITICA, URBANISTICA E FORMA URBANA

Barbara Barboni, Ugo Schiavoni
Università di Roma Tor Vergata
barboni@ing.uniroma2.it; schiavoni@ing.uniroma2.it

La assunzione di partenza è che la forma urbana, nella sua fisicità, costituisca l'esito conclusivo di qualsiasi altra politica urbana, sia essa di connotato economico, sociale o altro. La forma fisica è il contenitore che consente e facilita o rende difficile e impedisce il successo delle "altre" politiche. Le domande da cui si prendono le mosse sono: "Esiste una politica della forma urbana?" e, più in generale, "La politica percepisce la forma urbana come generale "condizione" entro la quale si esplicano le diverse altre e specifiche sue azioni?" ed ancora, "Come si determina (e quale risulta) la forma urbana negli attuali processi di decisione urbanistica e di realizzazione/trasformazione della città?". Dopo un cenno sull'attuale forma urbana delle grandi città considerate nella loro interezza, si esaminano le questioni sul versante: - della consapevolezza, da parte della politica, del valore onnicomprensivo della forma urbana rispetto ad ogni progetto settoriale di futuro della città; si afferma una inadeguatezza della visione politica, orientata di fatto, al massimo, alla qualità architettonica di singoli interventi, che spesso non materializzano un progetto complessivo di forma urbana; - delle capacità di azione, efficace, concessa alla politica nel prefigurare un progetto di forma urbana, e poi orientare conseguentemente i singoli atti di trasformazione della città; si considerano quindi gli equilibri tra il soggetto pubblico e il soggetto privato Ambedue, i processi in cui intervengono e i settori e gli atti tecnici che li caratterizzano. I due soggetti - pubblico e privato - sono portatori di diversi interessi semantici, rispetto alla forma urbana o a sue singole componenti, ciò conduce a considerare i diversi campi settorialmente distinti in cui essi esplicano le rispettive azioni. In particolare, del soggetto pubblico (la politica) si osserva l'azione diretta nel campo delle singole opere a carattere di attrezzatura, nel campo infrastrutturale, nel campo, latamente, ambientale. E ciò quindi a fronte di un'azione solo indiretta (concertata, o di verifica su proposizioni progettuali private) nel campo dei tessuti urbani. E' in questo contesto che la - eventuale - consapevolezza del valore della forma urbana può esplicarsi in un "progetto", anche fisicamente inteso. Gli "oggetti" utilizzabili dalla politica per il suo progetto di forma urbana sono quindi le infrastrutture e gli interventi puntuali, laddove gli oggetti "ambientali" sono morfologicamente rilevanti solo "per assenza" di modificazione fisica. Si conclude che gli oggetti lineari (infrastrutturali) e puntuali (singole architetture), in quanto materiali da riferirsi ad un progetto morfologico della città nella sua interezza, non possano che essere visti entro un paradigma formale di tipo reticolare/nodale, da assumersi come fondativo del progetto di forma urbana.

CITTÀ E POLITICHE COMUNITARIE: "VECCHI" APPROCCI E NUOVI STRUMENTI.

UNA PROPOSTA DI RIQUALIFICAZIONE PER AVELLINO

Antonia Cataldo, Valerio Di Pinto
Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli Federico II
cataldo@unina.it; valepinto@tin.it

Il contesto economico e socio-politico odierno rende sempre più interessante e fecondo, nonché imprescindibile, il rapporto con gli enti sovranazionali. L'Unione Europea rappresenta il riferimento e l'opportunità più diretti, ovvero un insieme tanto di buone pratiche da condividere cui attingere, quanto di capacità operativa di spesa, garantita dalla veicolazione di fondi. Nello scenario comunitario, la città va sempre più assumendo un ruolo nodale, tant'è che nella nuova programmazione 2007/13 è introdotta una vera e propria politica urbana. L'approccio adottato resta ancora legato alla logica *area-based* di Urban. Inquadrate in questo scenario, il lavoro propone uno specifico ed innovativo processo metodologico, destinato tanto ai *planners* quanto alle amministrazioni, testato sulla città di Avellino, coerentemente con le indicazioni regionali correlate ai nuovi strumenti PIU' EUROPA, volani della politica urbana comunitaria nella vigente programmazione. In definitiva, si offre uno strumento di supporto tanto all'applicazione operativa quanto al fervente dibattito sulla necessità di un approccio integrato alla pianificazione.

FENOMENOLOGIA DEI VUOTI: LA PERIFERIA ORIENTALE DI NAPOLI COME LABORATORIO URBANISTICO DI NUOVE ESPERIENZE BIOPOLITICHE

Chiapparo Nadia¹, Chiapparo Simona¹, Ruggieri Elena Raffaella², Esposito Vincenzo³, Gritti Antonella⁴, Galano Giovanni^{1,5}

segreteria@accademiascienze.it

La città contemporanea presenta la problematica del labile confine esistente tra "costruito" e spazi vuoti che, spesso, divengono oggetto di un soffocante e promiscuo impianto di edifici produttivi e residenziali. Tuttavia, si afferma l'esigenza di rivisitare il valore estetico e biopolitico del vuoto - in accordo ad alcune recenti tendenze dell'urbanistica contemporanea - in contrasto con generali pratiche edilizie che riempiono i vuoti, trasformandoli in "non-luoghi", in cui "*individui senza volto si sfiorano senza parlarsi*" (Augè 1992). In tale prospettiva, la presente ricerca multidisciplinare (collaborazione artistica: *Leperino, Bianco-Valente*) studia la periferia orientale di Napoli, i cui "vuoti" sono indagati nella loro intrinseca possibilità di sostenere (e generare) esperienze di individualità, di dialogo interpersonale e di memoria collettiva.

¹ Accademia delle Scienze, delle Comunicazioni e delle Arti Mediterranee

² Centro per la Didattica della Storia - CDS di Napoli

³ Dipartimento di Medicina Clinica, Pubblica, Preventiva. Museo di Anatomia Umana. SUN

⁴ Dipartimento di Psichiatria, Neuropsichiatria Infantile, Audiofoniatría e Dermatovenereologia. SUN

⁵ PSI Napoli EST - ASL NA 1

DALLA POLITICA DEL CONFLITTO URBANO ALLA POLITICA DELLA RIGENERAZIONE URBANA.

IL MOVIMENTO DEL COMMUNITY DEVELOPMENT NEGLI STATI UNITI

Alessandro Coppola

acoppol2@jhu.edu

Nato negli anni sessanta sotto la spinta da un lato di profondi processi di riforma negli ambiti del planning e delle politiche sociali e dall'altro del forte dinamismo dei movimenti urbani, le organizzazioni appartenenti al movimento del cosiddetto *Community Development* si sono trasformate in attori fondamentali nell'arena politica urbana del paese. Di queste, il paper intende presentare dimensioni, caratteri e funzioni nella loro evoluzione dalle origini ad oggi. In particolare, sarà il ruolo del *Community Development Corporations (CDC)* nella formulazione di strategia di sviluppo locale nei 'quartieri difficili' - e le sue implicazioni politiche - ad essere al centro dell'attenzione, anche attraverso il ricorso ad alcuni assai sintetici studi di caso locale relative alle città di Baltimore, Pittsburgh e Detroit.

TRA URGENZA ED EMERGENZA: LA CENTRALITÀ DELLA MOBILITÀ PER LA POLITICA E L'URBANISTICA

Federica Follesa, Giovanni Alberto Campisano

Università di Roma La Sapienza

f.follesa@trenitalia.it

La mobilità, espressione dell'accessibilità, è oggetto d'interesse costante della Politica; nel quotidiano come **emergenza e urgenza**: traffico, inquinamento, alta incidentalità; nei proclami elettorali, come **grandi infrastrutture** e lavori ad esse collegati.

Scarsa l'interrelazione con l'urbanistica: **la mobilità ed i trasporti sembrano restare un problema tecnico**, da affrontare solo settorialmente, a margine e a posteriori della progettazione/riqualificazione di spazi urbani complessi.

Eppure questi ne costituiscono elemento fondamentale per il recupero/miglioramento della qualità urbana: così come nel passato un sistema di trasporto ha rappresentato un'intera epoca (pensiamo ad esempio al tram, simbolo del secolo scorso), così nel contemporaneo i luoghi del trasporto dovrebbero diventare non solo "strutture", ma luoghi urbani a tutti gli effetti. Nel vivere la dimensione del vivere territoriale le infrastrutture e i servizi alla mobilità rappresentano il telaio strutturante, insieme a quello dei servizi di ruolo locale e sovracomunale che ne costituisce essenza e sostanza.

DECENT HOMES E SOCIAL HOUSING: LE POLITICHE ABITATIVE NEL REGNO UNITO

Monica Guarino

Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno

mguarino@unisa.it

Il radicale cambiamento delle strutture produttive degli ultimi decenni ha profondamente modificato lo scenario abitativo, determinando effetti sociali come l'espulsione dalla città di un numero crescente di famiglie, in cerca di un alloggio a costi accessibili o la coabitazione.

Questo cambiamento, associato alla drastica riduzione della spesa pubblica, è il dato di partenza comune a molte realtà italiane ed estere.

L'esperienza inglese rappresenta un caso di studio interessante perché in essa è riscontrabile l'evoluzione della problematica abitativa, dal punto di vista economico, sociale, politico ed urbanistico.

Le principali previsioni dell'Housing Act, le azioni intraprese per riqualificare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica (council houses), le strategie di pianificazione di nuovi insediamenti residenziali per soddisfare la domanda in aumento sono i temi attualmente trattati dal governo inglese con l'obiettivo di costruire nuove comunità sostenibili.

LA VALUTAZIONE DI GENERE DEI PIANI TERRITORIALI: UNA PROPOSTA METODOLOGICA APPLICATA AL PTPG DI ROMA

Silvia Macchi, Angela D'Orazio

Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'ingegneria, Università di Roma La Sapienza

silvia.macchi@uniroma1.it; angela.d_orazio@uniroma1.it

Il lavoro propone una metodologia per la valutazione dei piani urbanistici e i primi risultati di uno studio pilota sviluppato per il Bilancio di Genere della Provincia di Roma. La metodologia si basa sul *capability approach* elaborato da Amartya Sen per la valutazione dello "sviluppo umano", integrato dal contributo dell'economia femminista sui temi del lavoro di cura non pagato.

Quali differenze territoriali legge il nuovo PTPG di Roma e quali differenze emergono se si guarda al territorio come ad un meta-fattore di conversione di mezzi in ben-essere? Tre passi per rispondere: lettura critica del Piano; sviluppo di un modello di interpretazione del territorio secondo il *capability approach*; impostazione di un quadro valutativo comprensivo per guidare l'analisi di genere degli impatti indotti dalle singole azioni di Piano.

Le considerazioni finali invitano ad abbandonare due pregiudizi: il primo è la supposta identità tra "persone che si assumono responsabilità di cura" e donne; il secondo, escludendo il Mercato, attribuisce solo a Stato e Famiglie la responsabilità delle attività di riproduzione sociale.

POLITICHE URBANE ED ESCLUSIONE SOCIALE: UN'ANALISI CRITICA DEI CONTRATTI DI QUARTIERE

Sonia Paone

Dipartimento Scienze Politiche e Sociali, Università di Pisa

sonia.paone@sp.unipi.it

Il contributo presenta un'analisi critica dell'efficacia dei contratti di quartiere come politica di recupero urbano e sociale.

Focalizzando l'attenzione sul dibattito teorico inerente i cosiddetti quartieri a rischio, sulle politiche di riqualificazione, sui contenuti specifici del contratto di quartiere si intendono mettere in evidenza i limiti di questo tipo di intervento :

- la territorializzazione del disagio, ovvero il rischio di confinare a livello locale le cause dell'esclusione sociale e della povertà, perdendo così di vista il contesto più ampio sia a livello macroeconomico che macrosociale
- l'enfasi e la retorica della partecipazione, ovvero la difficoltà di un reale coinvolgimento dei residenti nel processo di riqualificazione
- l'ambiguo ruolo dei privati nel ridisegno complessivo della città: la centralità che spesso viene assegnata alle aree commerciali nei progetti di riqualificazione crea una falsa e ideologica equivalenza fra spazio pubblico e spazio commerciale

MODERNIZZAZIONE INTERROTTA. GRANDI OPERE INTERROTTES COME EFFETTI COLLATERALI DI POLITICHE E IMMAGINARI DI MODERNIZZAZIONE*

Vincenza Santangelo

Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria

enzasan@inwind.it.

I paesaggi interrotti sono gli effetti collaterali dell'immenso progetto di modernizzazione del territorio italiano messo in atto dal secondo dopoguerra ad oggi: uno sterminato, quanto non quantizzato, patrimonio di grandi opere pubbliche il cui processo di realizzazione e messa in funzione è rimasto interrotto, rispecchiando futuri immaginati e non avverati, che si sono frantumati diventando rovine della modernità.

In tal senso il fenomeno delle opere incompiute si confronta inevitabilmente con il dibattito sulle politiche di modernizzazione che si sono alternate in Italia dal dopoguerra ad oggi, non solo per ricostruire le cause e le condizioni del mancato completamento delle opere, ma anche per provare ad esplicitare le ragioni e le modalità di realizzazione di queste opere, delineando i meccanismi di costruzione e trasformazione del

paesaggio italiano negli ultimi decenni e, parallelamente, ragionare sulla possibilità di attivare creative sperimentazioni progettuali e di individuare risorse e qualità inedite del paesaggio.

* Questo contributo fa riferimento alla ricerca di dottorato in corso "Paesaggi Interrotti. Grandi opere interrotte come risorsa del paesaggio italiano" nell'ambito del Dottorato Internazionale QuoD presso l'Università della Calabria. Coordinatore Franco Rossi, Relatrice Fabrizia Ippolito.

PAESAGGIO E POLITICHE URBANE: SODALIZIO NELLO STUDIO PAESAGGISTICO DI DETTAGLIO

C. Tiziana Scandura
DAU, Università di Catania
tscandura@hotmail.com

La necessità di confortarsi con le dinamiche di trasformazione territoriale porta il planner a spaziare sempre più verso problematiche ecologiche e scelte di compensazioni ambientali complesse. L'esperienza a livello comunale dello "Studio paesaggistico di dettaglio" del territorio di Acicatena (CT) evidenzia come recuperare le criticità presenti nel paesaggio, per un nuovo rapporto organico tra paesaggio urbano e agricolo, è possibile agendo su più fronti: accordi pubblico/privati per misure di mitigazione e compensazione; disegno urbano e paesaggistico; inserimento paesistico delle infrastrutture. L'efficacia delle misure compensative dei detrattori mira al miglioramento dell'ambiente urbano ed extraurbano effettivamente fruibile dalle popolazioni locali; scelta obbligata è l'assunzione di responsabilità civile che ne consegue, con l'obiettivo prioritario di riqualificare parti urbane, componenti naturali e agroecosistemi intesi come elemento essenziale di qualità.

POLITICHE E STRATEGIE DI CONTRASTO ALLA DIFFUSIONE URBANA

Marialuca Stanganelli
Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli Federico II
stangane@unina.it

La diffusione insediativa rappresenta una delle più recenti evoluzioni della crescita urbana e interessa in forme crescenti aree geografiche diverse. A partire dagli anni Settanta, prima negli Stati Uniti e successivamente nei Paesi dell'Unione Europea, diverse politiche di contrasto sono state messe a punto nel tentativo di arginare il fenomeno. Il lavoro proposto ha un duplice obiettivo, da un lato indagare come e in che misura alcune politiche urbane attuate negli ultimi decenni hanno incentivato il fenomeno della dispersione insediativa; da un altro lato verificare l'efficacia delle politiche recentemente messe in atto in Italia per contrastare il fenomeno anche attraverso il confronto con quanto attuato in altri stati europei.

XXX

Domenico Costantino
Università di Palermo
mico@unipa.it

Il paper propone una breve riflessione sulle politiche urbane in Sicilia ancora prevalentemente ancorate ai tradizionali strumenti urbanistici, di impianto burocratico e gerarchico, e ai valori immobiliari determinati dalle scelte di piano. Le Amministrazioni pubbliche da un lato si limitano a farsi carico del ruolo tradizionale di regolatori degli usi dei suoli e dall'altro tendono a costruire concertazioni tra istituti pubblici e privati che hanno finalità di corto respiro e riguardano in genere progetti specifici promossi da poteri forti e che vengono perseguiti spesso utilizzando i contributi europei e quasi sempre in deroga alle regole definite dai piani urbanistici o alle limitazioni imposte da norme regionali di natura ambientale o paesaggistica.

Le nuove forme di governance, che prevedono meccanismi improntati alla ricerca del consenso e alla cooperazioni fra diversi soggetti sociali, hanno ancora carattere sperimentale e trovano supporto più per le promozioni statali (piani strategici).

La "governance", finora messa in atto, non ha costruito un contesto fertile per l'innovazione disciplinare (la legge urbanistica regionale risale al 1978) né ha rappresentato momento di riorganizzazione delle politiche urbane.

Le politiche pubbliche di gestione delle aree urbane (in particolare per le acque e i rifiuti), hanno portato alla crisi dei bilanci comunali e alla insolvenza delle amministrazioni delle principali città (Catania e Palermo), tanto da richiedere interventi finanziari speciali dello Stato.

SCELTE POLITICHE E GOVERNO SOSTENIBILE DELLA CITTÀ: IL RUEC COME STRUMENTO OPERATIVO

Roberto Gerundo, Alessandro Siniscalco
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; alsiniscalco@unisa.it

Il territorio è il luogo fisico in cui la politica materializza i suoi effetti, l'urbanistica è il complesso medium di cui la politica si serve per l'atterraggio. E quanti più parametri ed indicatori, correttamente scelti ed inseriti in opportuni algoritmi e processi operativi, questa "disciplina politica tecnicamente assistita" riesce a contemplare, tanto più aderente alle reali esigenze antropiche ed alle capacità dei luoghi di assecondarle, tale atterraggio risulterà.

Ormai da un ventennio, la sostenibilità, segnatamente quella energetico-ambientale, è entrata ineludibilmente tra i criteri guida a supporto delle scelte politiche. Mentre su vasta scala, però, economie forti "alimentate" quasi esclusivamente da combustibili fossili determinano scelte politiche ancora poco sostenibili (e non rispettose degli accordi di Kyoto), è nelle realtà urbane che le azioni politiche oculate cominciano a produrre i primi effetti concreti. Non solo attraverso norme cogenti ma, soprattutto, con incentivi e premialità per piani, progetti e realizzazioni basate sulla bioedilizia. E l'interfaccia operativa tra politica e territorio, ovvero, tra decisori e realizzatori, divengono sempre più strumenti quali norme tecniche d'attuazione e regolamenti urbanistici ed edilizi comunali.

Sessione III - Urbanistica e politiche di area vasta

STRUMENTI D'AREA VASTA TRA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA: ESPERIENZE SIGNIFICATIVE E RICADUTE SUI PIANI URBANISTICI

Ilaria Delponte
Dipartimento di Ingegneria delle Costruzioni, Ambiente e Territorio, Università di Genova
ilaria.delponte@unige.it

La pianificazione territoriale e la programmazione economica costituiscono due aspetti complementari di un approccio unitario ed integrato necessariamente volto allo sviluppo delle potenzialità dei diversi contesti; la dimensione d'area vasta si inserisce in tal senso come ambito privilegiato in cui si va a declinare il rapporto tra progresso socio-economico e governo del territorio.

Circa gli strumenti urbanistici specificatamente dedicati, si nota come essi possano procedere secondo logiche proprie dei confini amministrativi oppure dipendere da contenuti di progetto e/o da aggregazioni del consenso degli attori sociali, andandosi ad avvicinare sempre di più a piani di carattere strategico e di programmazione delle risorse.

Dopo aver passato in rassegna alcune significative esperienze compiute ed in atto, il presente paper si interroga sulle conseguenti possibili ricadute delle sperimentazioni operate all'interno della pianificazione ordinaria vigente e propone inoltre confronti con concezioni presenti in altre tradizioni ed ordinamenti.

IL PTCP TRA VECCHIE COMPETENZE E NUOVE SFIDE

Valeria Lingua
Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università di Firenze
valeria.lingua@unifi.it

Il contributo intende investigare il concetto di "bene di interesse provinciale" per comprendere il nesso tra competenze affidate alla Provincia dall'attuale ordinamento giuridico ed effettive possibilità di azione dell'ente nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento.

A partire da una disamina della normativa regionale vigente, e alla luce del dibattito attuale e delle pratiche correnti, si identificano, oltre ai campi di azione propri del livello sovracomunale (ambiente, paesaggio, servizi sociali), alcuni temi emergenti (contenimento del consumo di suolo, perequazione, intercomunalità) in cui l'ente provinciale si gioca l'efficacia del PTC e il suo stesso ruolo di ente intermedio.

In un panorama eterogeneo, l'autrice si interroga sulla valenza delle diverse nature del PTC (prescrittiva-tradizionale, di indirizzo, strategica) e propone un approccio improntato alla *governance cooperativa* come chiave per rinnovare la credibilità dello strumento e riaffermare il ruolo della Provincia.

IL RAPPORTO TRA GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ALLE DIVERSE SCALE NELL'OTTICA DELLA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO DA EVENTI NATURALI

Francesca Pirlone

Dipartimento di Ingegneria delle Costruzioni, Ambiente e Territorio, Università di Genova
francesca.pirlone@unige.it

Il presente paper si inserisce nel dibattito in oggetto, partendo dal presupposto che solo attraverso una stretta sinergia degli strumenti di pianificazione territoriale alle diverse scale può derivare una corretta governance. Tali strumenti però devono "cambiare", passando da una logica statica a una dinamica, capaci cioè di cogliere le repentine trasformazioni territoriali. Ciò è possibile attraverso l'introduzione nel piano di programmi e progetti.

Nello specifico si analizzerà tale tematica nell'ottica della prevenzione e messa in sicurezza del territorio da eventi naturali. La possibilità di poter disporre, nell'ambito di un piano urbanistico (si pensi ad es. ad un PTC della Provincia) di progetti specifici di riduzione e/o mitigazione dei rischi naturali permette di inserirsi correttamente in quelle che sono le logiche territoriali attuali. A riguardo sarà riportata una specifica esperienza di ricerca svolta nella provincia di Cuneo.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ NELLE ESPERIENZE DI PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SARDEGNA

Manuela Porceddu
Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università di Cagliari
mporceddu@unica.it

A tre anni dalla sua approvazione, il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) della Sardegna, è soggetto ad una fase di revisione per fronteggiare le criticità emerse durante il primo periodo di attuazione.

In particolare si è manifestata oggi la necessità di delineare politiche di sviluppo a partire dal livello locale creando momenti partecipativi finalizzati a risolvere problemi fondamentali per una concreta gestione del territorio.

Con questa premessa il contributo analizza i principali passaggi normativi e le loro ricadute sul paesaggio: attraverso un confronto tra gli intenti di tutela e le modalità attuative, propone suggerimenti di metodo utili alla revisione delle politiche per il paesaggio nel caso Sardegna.

I PRINCIPI INVARIANTI NELLE POLITICHE TERRITORIALI

Vittorio Quagliata
vquagliata@libero.it

La Comunità internazionale genera dei principi strutturali in materia di azione politica territoriale entro le gestioni di ogni governo del territorio locale, e la riconosciuta influenza dell'INU in Italia "intende agevolare la formazione di punti di vista condivisi all'interno del variegato quadro di soggetti implicati nella definizione di una riforma organica".

Dalle varie pratiche che alimentano il rapporto tra le politiche locali e quelle territoriali, si vede la novella esperienza uruguayana offrendo tre disegni di legge al dibattito e confronto ideologico da parte dei decisori politici, e a questa sessione un'altra modalità che sembra rispondere al governo del territorio contemporaneo, tentando di dimostrare l'esistenza delle invarianti strutturali delle politiche del territorio come principi fondamentali per l'armonizzazione democratica degli interessi sociali.

La visione dell'INU, infatti, si trasforma in uno straordinario apporto per entrambi dibattiti locali, o tra quello europeo e il latinoamericano, affinché si abbia un profitto nell'analisi delle rispettive norme legali con la riconoscenza dell'esistenza di comuni principi di governo del territorio e della comune mancanza di uno strumento a forma di legge cornice e contenitore dei corrispondenti principi per la politica e gestione del territorio.

LA COSTRUZIONE DELLE POLITICHE DI AREA VASTA E L'ARCHITETTURA DEL PTC

Alessandro Vignozzi
Dipartimento di Progettazione urbana e di Urbanistica, Università di Napoli Federico II
alessandro.vignozzi@fastwebnet.it

Il contributo proposto intende discutere gli orizzonti operativi dell'attuale generazione di piani provinciali alla luce della nuova domanda di governo territoriale a questa scala.

La riflessione svolta prende atto di due dati fondamentali: da un lato, la crescente esigenza di coordinamento fra i diversi settori e livelli di governo del territorio, sottesa dalle ricorrenti ambizioni di politiche integrate; dall'altro, le persistenti incertezze riguardo al ruolo e alle competenze specifiche degli strumenti di area vasta, emblematiche di uno scenario decisionale talora doverosamente pluralistico, talaltra fin troppo esposto a processi discrezionali non riducibili allo specifico disciplinare.

Le considerazioni sviluppate, a partire da una sintetica valutazione dei risultati acquisiti con la prima generazione di P.T.C., puntano a delineare un'architettura di piano atta a fornire risposte compatibili con

l'aporia metodologica conseguente a un siffatto sistema di "veti incrociati".

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE A LIVELLO REGIONALE E IL SISTEMA DELLE PRIORITÀ: IL PTR DELLA REGIONE CAMPANIA E LA PROGRAMMAZIONE 2007-2013

Carmelina Bevilacqua

Università Mediterranea di Reggio Calabria, Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici della Regione Campania

cbevilac@unirc.it

Nell'ambito delle sperimentazioni sviluppate in Regione Campania riguardanti la spazializzazione degli investimenti pubblici attraverso la valutazione dei programmi operativi regionali (POR), particolare attenzione per gli sviluppi sulla programmazione 2007-2013 acquisisce la costruzione e approvazione, con legge regionale, del Piano Territoriale Regionale. In particolare la legge richiamata conferisce al PTR della Regione Campania un ruolo più strategico rispetto alla sua forma sancita nell'adozione nel 2007. Con l'approvazione il PTR si arricchisce della dimensione del paesaggio, in linea con la conferenza europea del paesaggio, e si ristruttura secondo una veste più di indirizzo per la futura programmazione, nella direzione dello spatial planning. Il contributo intende sviluppare proprio con la sintassi dello spatial planning (Faludi 2007) una rilettura del piano territoriale regionale della Campania al fine di individuare utili indirizzi alla territorializzazione della spesa collegata alla programmazione regionale 2007-2013.

¹ Si tratta della LR n. 13 del 13 ottobre 2008 "Piano Territoriale Regionale (PTR)".

IL PROCESSO DI ATTUAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DELLA SARDEGNA COME AMBITO DI CONFRONTO GERARCHICO TRA DISCIPLINE DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Sebastiano Curreli, Federica Isola, Cheti Pira

Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università di Cagliari

sebastiano.curreli@tiscali.it; federica.isola@unica.it; chetipira@unica.it

L'attività di pianificazione regionale in Sardegna vive un profondo cambiamento seguito all'approvazione del Piano paesaggistico regionale (PPR). La vicenda del PPR si conferma come significativa esperienza di pianificazione territoriale, al fine di definire una strategia capace di conciliare la tutela del paesaggio con gli strumenti di governo del territorio nonché con gli atti di programmazione dello sviluppo economico. Il PPR tuttavia si scontra con la difficoltà di conciliare prescrizioni e indirizzi con il modello di sviluppo e di crescita economica, manifestando le sue maggiori criticità nell'ambito del processo di attuazione e di adeguamento dei piani urbanistici provinciali e comunali allo strumento di pianificazione paesaggistica. Il processo in atto, interessato da un importante momento di revisione di concerto con il recente disegno di legge regionale sul Piano Casa, vede i rapporti tra gerarchie decisionali tramutarsi in manifestazioni conflittuali tra regolatori e regolati.

IL PTC DI SALERNO: un progetto per il governo del territorio

Ivonne de Notaris

Architetto e dottore di ricerca in *pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio*

i.denotaris@tin.it

Il contributo che ci proponiamo di sviluppare vuole offrire una riflessione sulla necessità di ripensare uno spazio progettuale, che coinvolga diversi contesti locali (comunità di uomini e confini amministrativi) in un *lavoro comune* finalizzato alla realizzazione di un *progetto per il governo del territorio*. In quest'ottica i confini comunali risultano, generalmente, insufficienti a trattare le domande e a soddisfare i bisogni delle comunità locali; ma oltrepassare tali confini può condurre a ridefinire lo spazio dell'agire del pubblico e, in definitiva, potrebbe portare alla configurazione di "nuove istituzioni" o alla ri-significazione di "vecchie istituzioni".

A questo punto potremmo ragionare su più livelli: chiederci come prende forma questa *nuova* interazione che travalica confini amministrativi predefiniti e, probabilmente, definisce nuovi confini (più aperti); oppure può essere interessante continuare a ragionare sul ruolo che gioca il *territorio* in questa ri-definizione dello spazio dell'agire del *pubblico*, in particolar modo nelle retoriche del "nuovo modello" di sviluppo territorializzato; o infine, sul ruolo dei diversi attori, sulle modalità dell'interazione e sulla possibilità di ripensare regole, strumenti e modalità del *governo*, a partire da "regole, strumenti e modalità" del *governare*. Per poter incrociare queste diverse prospettive è però importante partire dal contenuto di queste "nuove interazioni", rivolgendo la nostra attenzione, in particolare, a quelle *azioni per il territorio* che hanno consentito (consentono o possono consentire) la concretizzazione di un nuovo *progetto per il territorio*, ri-significando al contempo il rapporto tra istituzione e comunità.

In questa prospettiva si inserisce l'analisi di un caso studio (il processo di pianificazione attivato dal 2006 al 2008 per la definizione del progetto definitivo del Ptc della Provincia di Salerno) che ci consentirà di analizzare

gli effetti dell'implementazione di una politica per il governo e la promozione dello sviluppo, sulla comunità territoriale di riferimento e sulla stessa istituzione che l'ha implementata.

STRATEGIE DEL PTCP DI REGGIO CALABRIA E POLITICHE TERRITORIALI

Maria Giuffrida

Ufficio di Piano della Provincia di Reggio Calabria

giuffrida.maria@libero.it

Il PTCP di Reggio Calabria tiene in grande considerazione il proprio rapporto con le politiche territoriali che nell'area vasta si riproducono, spesso in affollate e poco virtuose ridondanze. Programmi e progetti che i territori esprimono "fuori" dal Piano vengono in esso ricomposti in un quadro di coerenza, divenendo "progettualità espressa", dunque istanze e spunti progettuali. Questi convergono in uno scenario strategico che viene prefigurato e realizzato anche attraverso un apparato normativo che non si limita a definire solo regole. Attraverso un sistema normativo articolato in tre livelli di coerenza, il PTCP tenta di dare ai Comuni e ai soggetti che operano nei territori orientamenti da privilegiare e indicazioni progettuali. Per contro, ad essi (ai loro piani urbanistici e di settore) e alle politiche territoriali il PTCP chiede qualità e coerenza nel progettare il territorio, secondo una visione di Piano che esiste e governa se "convince", proponendo scenari e percorsi credibili.

I SISTEMI TERRITORIALI LOCALI E LE NUOVE DIMENSIONI DELLA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA

Piergiuseppe Pontrandolfi, Beniamino Murgante

Università della Basilicata

piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it; beniamino.murgante@unibas.it

La dimensione locale dello sviluppo, pur in un quadro di relazioni ed interconnessioni globali, si presenta come un tema di grande interesse anche per le discipline della pianificazione del territorio, aprendo spazi nuovi soprattutto nella riflessione sulla efficacia della pianificazione di area vasta e di livello sovracomunale. In tal senso, la tradizionale articolazione dei livelli di pianificazione dovrebbe essere oggetto di riconsiderazione, in particolare in quelle realtà territoriali caratterizzate ancora da accentuati fenomeni di arretratezza in termini di sviluppo economico o di marcati squilibri in termini di dotazione di servizi e di accessibilità territoriale.

La identificazione di sistemi locali territoriali, anche alla scala sub provinciale, rappresenta oggi un tentativo di superare la rigidità di ambiti territoriali istituzionali predefiniti e di individuare "territori pertinenti" per la promozione di uno sviluppo locale autosostenuto (Dematteis, Magnaghi 2002).

L'esigenza di identificare una dimensione territoriale che faciliti la ricerca di coordinamento e coerenza tra la programmazione sociale ed economica e la pianificazione delle risorse ambientali e territoriali pone rilevanti problemi sul versante tecnico-disciplinare e su quello politico-istituzionale.

Con riferimento al primo aspetto si tratta di ritornare a riconsiderare l'articolazione territoriale ed istituzionale delle autonomie locali, anche dando effettiva attuazione a leggi vigenti sull'ordinamento delle stesse, evitando sovrapposizioni di ruoli, funzioni e competenze (le Province, la soppressione delle CCMM...).

Sul piano disciplinare, anche a partire dalle recenti esperienze della pianificazione e programmazione negoziata, si tratta di valutare la efficacia delle politiche attuate allo scopo di individuare strumenti e procedure che garantiscano una maggiore efficacia ai processi di sviluppo locale, soprattutto in avvio della nuova stagione di programmazione dei fondi comunitari e con particolare riferimento alle regioni del Mezzogiorno, riproponendo la centralità del processo di pianificazione economico-territoriale ispirato ad una rinnovata cultura di piano (Las Casas).

La dimostrazione della utilità della pianificazione nel governo dei processi di sviluppo locale, favorita necessariamente da nuove forme di governance non potrà non contribuire al rinnovamento della politica intesa come capacità di governo delle istanze sociali ed economiche.

IL PAESAGGIO SCENARIO DI PIANO

Giuseppina Romeo, Marco Molica

Dipartimento SAT, Università Mediterranea di Reggio Calabria

marco.molica@unirc.it

All'interno delle discipline di governo del territorio, assumono uno spazio determinante le tematiche del paesaggio, quest'ultimo proposto come nuova dimensione progettuale nella quale leggere tracce di identità locale e individuare valori e risorse del patrimonio territoriale, inteso come insieme dei segni e valori della sedimentazione dei processi antropici. Come relazione tra i segni che la disciplina urbanistica deve cogliere nella costruzione di uno scenario di riferimento per aiutare a delineare il "contesto fisico" sul quale agiscono,

secondo obiettivi specifici, gli strumenti della pianificazione atti a produrre paesaggi di valore, espressione visibile degli obiettivi di qualità. Di fronte ai guasti del territorio, una forma diversa di gestione e governo prospetta il paesaggio come scenario di piano.

STRATEGIA E OPERATIVITÀ NEL PIANO DI AREA VASTA. IL CASO SALERNO

Francesco Ruocco

Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, Università di Napoli Federico II
ruoccofr@libero.it

Confermata, oramai, la necessaria unitarietà della pianificazione paesaggistica in capo alle Regioni, la pianificazione di area vasta, tradizionalmente considerata sinonimo di pianificazione di coordinamento provinciale, si interroga sul senso della sua titolarità al governo del territorio.

Si afferma la categoria della "relazionalità": relazionalità paesaggistica perché la continuità delle tutele impone l'abbandono dei "recinti protetti" dalla trasformazione; relazionalità amministrativa perché l'autonomia stimola la convergenza sovralocale e non la frammentazione localistica. La dimensione sovralocale o d'Area, non propriamente comunale ma non ancora provinciale, emerge come ambito d'attenzione nelle politiche di sviluppo, anche di semplice fiscalità differenziata.

Di conseguenza la pianificazione comunale si affina nella dimensione strategica e la pianificazione di area vasta o provinciale nella dimensione operativa, in nome di una sorta di "continuità percepita" attivata dai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale che sembrano superare la classica assunzione "a ciascun livello il suo piano".

Questo dinamismo si esprime in modo differenziato: a) istituti normativi dedicati di supporto alla pianificazione associata o intercomunale (es. perequazione territoriale); b) forme di programmazione negoziata d'area (es. Prusst, Programmi d'Area della Sardegna, Emilia Romagna); c) Concorsi di idee di area vasta con attenzione alle implicazioni attuative a supporto del PTCP in elaborazione (come nell'esperienza della prima proposta di PTCP di Salerno, adottato nel 2001 dalla Giunta Andria); Piani di dettaglio del Piano paesaggistico regionale come i Piani Paesaggistici d'Ambito della Calabria; Piani d'Area di specifica del piano regionale ma con valenza di piano provinciale per le aree interessate come nel caso della Lombardia.

Il rapporto strategia/operatività alla scala sovralocale è tema di interesse nell'analisi del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (proposta di piano gennaio 2009, Giunta Villani), da inquadrare anche alla luce delle nuove istanze di negoziazione promosse, per ultimo, dal cosiddetto "Piano Casa II".

DIMENSIONI E DINAMICHE DI SVILUPPO DELL'AREA VASTA. METODOLOGIE E STRUMENTI DI GOVERNANCE

Pietro Ugolini, Lorenza Tomasoni

Università di Genova

pietrou@unige.it; lorenza.tomasoni@unige.it

Si parla di "Area vasta", ma cosa si vuole intendere? Diverse sono le definizioni di detto termine che spesso fanno riferimento ad una dimensione puramente amministrativa (o socio-economica o politica), negando, a realtà territoriali in continua trasformazione, una visione ed un approccio dinamici, anche a causa di una diffusa rigidità del riparto amministrativo. Intendendo invece per *area vasta* quel territorio che in qualche modo ha interdipendenza di sviluppo in una logica gravitazionale che rende complementari e sinergici gli apporti delle differenti gravitazioni, si perviene ad una determinazione dimensionale più consona alle reali dinamiche di sviluppo. E' a questo livello che si coniugano istanze e potenzialità di crescita sociale ed economica e che possono legittimamente porsi politiche di sviluppo locale. Necessaria diventa pertanto una maggiore interazione tra i diversi soggetti con l'obiettivo di far maturare processi partecipativi che possano portare ad una maggiore efficacia del sistema di *governance* del territorio. Nel merito verranno esposti significativi esempi.

LA METODOLOGIA DI COSTRUZIONE DEL PIANO PLURIENNALE ECONOMICO SOCIALE E DEL SISTEMA DI GESTIONE AMBIENTALE DEL PARCO REGIONALE DEI MONTI PICENTINI

Assunta Martone

IRAT, CNR

a.martone@irat.cnr.it

La pianificazione strategica del Parco ha ricercato obiettivi di sviluppo territoriale sostenibile:

- *coerenti con le analisi* tecniche relative alla struttura economica, ambientale sociale e culturale,
- *capaci di dialogare* positivamente con la *griglia di trasformabilità* individuata dalla pianificazione urbanistica ai diversi livelli territoriali e dalla pianificazione di settore,

- *condivisi* con i portatori di interesse, seguendo il modello della *Commission National du Debat Public* sperimentata in Francia nel 1996,
- in grado di acquisire adeguate *risorse finanziarie* pubblico-private.

I molteplici risultati sono stati le Assemblee, gli Incontri, la Commissione, i Resoconti, la Formazione, una serie di "documenti" (tra cui il documento intermedio "Verso il Piano"), le Matrici di coerenza, la *Concertazione virtuale* attivata sul sito dedicato, ma, più di ogni altra cosa, la percezione di avere avviato un "processo" potenzialmente in grado di rafforzare il *sensu di identità* del territorio consolidandone il *capitale sociale*¹ ed incrementando la *fiducia*² nell'intervento pubblico.

In conclusione, l'incremento di luoghi, fisici e virtuali, produttivi di beni relazionali, ha la forza di rinvigorire quella "fede pubblica" auspicata da Antonio Genovesi (che nel 1713 ebbe i natali in questo territorio) facendo sì che il Parco "diventi ciò che è".

¹ Il capitale sociale secondo la definizione di Putnam è "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo (Putnam, La tradizione civica delle regioni italiane, 1993, p.196)

² Martinelli F., La pianificazione strategica, <http://eddyburg.it>, 2004

GOVERNANCE STRATEGICA INTERCOMUNALE PER UNA NUOVA OFFERTA DI SERVIZI NELL'AREA METROPOLITANA DI NAPOLI

Roberto Gerundo, Carla Eboli

Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno

r.gerundo@unisa.it; ceboli@unisa.it

L'esperienza di pianificazione strategica intercomunale ha riguardato nove comuni dell'area metropolitana di Napoli ricadenti all'interno del perimetro del Parco Nord. La perimetrazione del Parco, fatta dal Ptcp di Napoli, non nasce dal fatto che siano aree particolarmente pregiate e da salvaguardare ma sono essenzialmente aree di risulta, non trasformate che risultano un bene da tutelare solo perché libere. Dallo studio condotto si è visto che gli strumenti urbanistici dei comuni del Parco non riescono ad assicurare in alcuni casi il minimo normativo di standard perché il territorio risulta allo stato invaso dal costruito. Si è resa necessaria una nuova regolamentazione dell'assetto urbanistico tale da poter rispondere alla domanda di standard, preservare e tutelare le aree agricole di pregio e inoltre gestire l'attuazione delle aree ricadenti nel perimetro del parco, i cosiddetti residui di piano. Per l'attuazione di tali strategie si è rende necessario ricorrere alla perequazione territoriale che può essere trattata sia con riferimento alle sole aree ad esso interne sia considerando territori ad esso esterni, sebbene ricompresi nell'ambito dei nove comuni di riferimento.

TERRE IN MOTO VERSO IL FUTURO.

PAESAGGIO, COMUNITÀ E POLITICHE PARTECIPATIVE NEL BELICE QUARANT'ANNI DOPO

Marta Garimberti, Letizia Montalbano

marta.garimberti@tiscali.it; letiziamontalbano@fastwebnet.it

La Convenzione europea sul paesaggio e la legge nazionale che ad essa fa riferimento contengono indicazioni di particolare interesse laddove sostengono che le politiche paesaggistiche debbano essere ancorate ai processi di trasformazione del territorio e che per definirle e realizzarle siano necessari il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità stabilendo che l'obiettivo da raggiungere, la qualità paesaggistica, anche se formulato dalle autorità pubbliche competenti debba esprimere le aspirazioni delle popolazioni riguardo le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita. Si insiste inoltre sulla necessità che l'individuazione della qualità dei diversi paesaggi e la loro trasformazione richieda un ruolo attivo e responsabile delle popolazioni.

Il paper, partendo dall'analisi di territori segnati dalle emigrazioni (abbandono) e dalla immigrazione (addizioni) che richiedono strumenti di conoscenza e inferenza come le comunità delle Terre del Gattopardo, del Sosio e della Valle del Belice, intende indagare su come la sperimentazione di uno sviluppo partecipato, in un contesto caratterizzato da intrecci di tradizioni riverberate da memorie non ancora trascorse o da trasformazioni prive di radici, possa argomentare strategie e approcci integrati che sorreggano in modo relazionale le facoltà enzimatiche di progetti in divenire

Se lo sviluppo, la trasformazione e la riscoperta di un territorio possono considerarsi la sintesi dei progetti di lavoro, di pensiero, di vita di attori diversi, è possibile e come introdurre significato e intenzionalità (oltre la semplice tutela e/o interventi specifici) anche alle modificazioni del paesaggio, oppure questo è destinato a rimanere una mera trascrizione dei progetti, delle scelte, delle normative, degli eventi naturali o umani?

Quale oggi il ruolo delle discipline urbanistiche nell'interazione complessa nel momento in cui le politiche sono realmente partecipative se divengono più costruttive e meno vincolanti?

Sessione IV - La regolazione del rapporto pubblico/privato e pubblico/pubblico nelle trasformazioni urbanistiche

ABITARE I TERRITORI DELL'ECCEZIONE.

LA COSTRUZIONE DEL TERRITORIO NAPOLETANO TRA PRATICHE QUOTIDIANE E POLITICHE DI PIANIFICAZIONE

Fabrizia Ippolito

Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria

f.ippolito@unical.it

Una riflessione a posteriori su alcune ricerche¹, condotte in territorio napoletano a partire dall'attività didattica svolta presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, è l'occasione per indagare lo spazio intermedio tra le pratiche dell'abitare e le politiche della pianificazione.

La città precaria vesuviana, le periferie della ricostruzione post-terremoto, la città oscura del casertano sono tra i tasselli di un ritratto del territorio napoletano costruito a partire dai modi di abitare, sullo sfondo di piani, programmi e progetti pubblici che si muovono a cavallo tra la risposta alle emergenze e la gestione ordinaria. In un luogo nel quale il rapporto tra deroga e regola assume molte diverse sfumature, e quello tra emergenza e quotidiano molte complessità, in un momento nel quale alcune politiche cercano di intercettare le pratiche quotidiane, lo sguardo sull'abitare può essere particolarmente rivelatore, e può rappresentare una chiave di interpretazione della relazione tra pubblico e privato nella trasformazione del territorio.

F. Ippolito, G. La Varra, P. Maisto, *Vesuvio. La città precaria*, Università di Napoli Federico II e Politecnico di Milano a.a. 2004-2006, parzialmente pubblicata in F. Ippolito, "Telling Stories. Urban Tactics beneath the Volcano", E. Guidi (editor), *Urban Makers. Parallel Narratives of Grassroots Practices and Tensions*, b_book, Berlino 2008;

F. Ippolito, "Città oscura", in C. Gambardella, F. Ippolito, F. Jodice, L. Molinari, V. Trione (a cura di), *Antinapoli*, workshop internazionale e mostra, Seconda Università di Napoli, a.a. 2005-2006; F. Ippolito (a cura di), "Scarti", in G. Montesano, V. Trione (a cura di), *Napoli assediata*, mostra, istituto Cervantes, Napoli 2007, libro Pironti, Napoli 2007; F. Ippolito (a cura di), *Aftershocks. Scosse di assestamento. Le periferie post-terremoto 30 anni dopo*, Università di Napoli Federico II a. a. 2006-2009.

TRA PIANO E PROGETTO: LA PIANIFICAZIONE OPERATIVA. RISCHI ED OPPORTUNITÀ

Francesco Rotondo

Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Politecnico di Bari

f.rotondo@poliba.it

La riforma urbanistica attuata in quasi tutte le regioni italiane, offre l'opportunità di sperimentare nuove forme di relazione tra urbanistica ed architettura, con prospettive diverse e originali per gli urbanisti e i progettisti dei prossimi anni. Il piano operativo appare un possibile strumento per regolare e sperimentare queste nuove opportunità.

Negli obiettivi della proposta di riforma nazionale il PO è lo strumento che mette a sistema gli interventi attuabili nel medio termine e dovrebbe consentire di valutare i progetti con riferimento alla loro intrinseca qualità e al loro possibile impatto complessivo sul sistema urbano. La decadenza simultanea al termine del mandato amministrativo dei vincoli pubblicistici e delle volumetrie edificabili inutilizzate pretende maggiore responsabilità pubblica nel proporzionare programmi e risorse e può assicurare una maggiore concorrenzialità nel sistema di produzione immobiliare. La prospettiva di riforma racchiude un potenziale di innovazione ancora poco esplorato, che in questo contributo ci si propone di esaminare con particolare riferimento alla realtà regionale pugliese, per comprendere se può concorrere ad allestire le condizioni per un negoziato più equo e per una concorrenza leale tra i programmi proposti che consenta di selezionare i progetti migliori; infine, interessante appare la delega che molti piani affidano agli operatori privati per la realizzazione dei servizi pubblici con aspetti positivi e negativi da valutare.

Alcune questioni appaiono particolarmente rilevanti: come introdurre nel Piano obiettivi monitorabili, condizioni di accessibilità, requisiti di qualità ambientale e morfologica, dotazioni di servizi richieste, per motivare la scelta tra possibili differenti progetti e il successivo negoziato sulle proposte selezionate; come tradurre gli indirizzi in linee-guida efficaci nel momento della effettiva conformazione edificatoria del territorio, così da discriminare tra i progetti proposti, anche a seguito di un bando pubblico, già in fase di redazione del piano operativo; come gestire incentivi e penalizzazioni per orientare le preferenze attuative degli operatori e le scelte progettuali in modo coerente agli obiettivi programmatici della pubblica amministrazione (PA) e agli assetti spaziali delineati nel piano strutturale; come disciplinare la negoziazione tra amministrazione e promotori/proprietari, in modo da restituire trasparenza alle logiche di scambio e giustificare le richieste della PA in base a obiettivi, criteri e regole note a tutti gli attori coinvolti.

PIANIFICAZIONE E FINANZA DI PROGETTO

Alessandro Sgobbo

alessandrosgobbo@sepem.it

Il rapporto pubblico privato nella pianificazione urbanistica nazionale si è spesso risolto in un tentativo, perseguito od a volte del tutto eluso, di contemperare esigenze ed aspirazioni concorrenti. Nel caso del

meridione d'Italia ciò è stato accentuato dall'ingente flusso di risorse messe a disposizione dallo Stato e dalla Comunità europea per lo sviluppo delle aree svantaggiate. Si è determinata una condizione di autonomia pianificatoria degli Enti locali rispetto alle esigenze dell'investimento privato e la rinuncia degli imprenditori alla partecipazione ai processi di pianificazione favorendo investimenti nei quali l'aspetto dell'impatto urbanistico e sociale non ha costituito elemento di valutazione. L'ingresso in Europa di nuove realtà territoriali concorrenti e la carenza di risorse finanziarie degli Enti locali impongono la necessità di un nuovo approccio al governo del territorio in cui l'investimento privato sia il principale strumento di attuazione della pianificazione e di perseguimento degli obbiettivi di interesse generale.

LA REGOLAZIONE DEL RAPPORTO PUBBLICO PRIVATO NELL'IMPLEMENTAZIONE DI PIANI PEREQUATIVI. IL CASO DELLA COMUNIDAD VALENCIANA

Claudia Trillo

claudiatrillo@virgilio.it

La Spagna è una delle nazioni europee dove il nodo del rapporto tra proprietà, regime dei suoli ed azione pubblica è stato affrontato da lungo tempo in modo diretto.

Un'interessante esperienza in corso in una delle Comunità spagnole dimostra come l'immissione di meccanismi concorrenziali nella produzione della città, ottenuta affievolendo il ruolo giocato dalla proprietà fondiaria, possa condurre ad evidenti vantaggi per la pubblica utilità ma anche comportare forti rischi in assenza di una controparte pubblica capace di interagire efficacemente con l'imprenditore privato.

Il paper esplora gli esiti della nuova legislazione valenciana che, introducendo una nuova figura finalizzata a bilanciare gli interessi pubblici e privati nella costruzione della città, l'*urbanizador*, ha inteso dare forte impulso alle attuazioni urbanistiche, producendo esiti differenziati.

Attraverso la ricerca empirica condotta analizzando alcuni casi-studio, si evidenzieranno le lezioni apprese e gli elementi di trasferibilità al contesto italiano ed europeo di questa peculiare esperienza.

EFFICACIA DEL PROGRAMMA URBAN NELLA "NUOVA" CONFIGURAZIONE MULTICULTURALE DELLA CITTÀ DI PALERMO

Anna Licia Giacomelli, Davide Leone

L'obiettivo del *paper* è quello di comprendere il successo del programma Urban in un'area specifica della città di Palermo.

L'area in esame, quella dell'"Olivella", si trova nel cuore del centro storico della città.

In quest'area il programma Urban ha avviato, negli anni '90, un processo di rivitalizzazione del settore commerciale, sviluppando condizioni particolari per un polo multietnico (artigianale e gastronomico).

Nel lavoro di analisi sono stati utilizzati diversi strumenti di indagine:

- l'analisi del contesto per comprendere meglio le condizioni dell'area;
- l'analisi spaziale (uso dei piani terra) per localizzare la tipologia delle attività commerciali e la loro eventuale origine etnica;
- le interviste personali ad alcuni protagonisti di questa vicenda di investimenti commerciali per capire le storie personali che hanno costruito questa vicenda urbana di business.

L'intersezione tra diversi strumenti di indagine e livelli di analisi intende rintracciare le ragioni di questa storia di successo.

IL VALLO DI DIANO TRA GOVERNANCE E GOVERNMENT

Cinzia Langella

langella.cinzia@libero.it

Lo studio analizza l'interazione tra governance e government nel Vallo di Diano, un'area della Provincia di Salerno individuata nel Piano Territoriale Regionale come unico Sistema Territoriale di Sviluppo, nel periodo compreso tra la trascorsa e la presente programmazione regionale dei fondi comunitari. Assumendo reciproci impegni per lo sviluppo condiviso con il partenariato economico e sociale territoriale, i quindici Comuni del Vallo e la Comunità Montana che li riunisce - sulla scorta dell'esperienza compiuta dal 2002 nell'ambito della programmazione del POR Campania 2000/06 col "Progetto Integrato Grandi Attrattori Culturali Certosa di Padula", che ha visto l'aggregazione sul territorio di molteplici competenze strategiche, attuative e gestionali - hanno costruito un Programma di Sviluppo Territoriale contenente un nuovo disegno politico per lo sviluppo dell'intera zona in chiave sovra-locale, condizione necessaria per partecipare al bando per la realizzazione di

un Accordo di Reciprocità, uno dei più interessanti strumenti previsti dal POR 2007/12 per lo sviluppo economico e la coesione sociale dei territori campani.

PER UN TERRITORIO AMBIENTALMENTE E URBANISTICAMENTE SOSTENIBILE

Sergio Brenna
Politecnico di Milano
sergio.brenna@polimi.it

I PGT della L.R. Lombardia 12/05 come forma degenerare (solo operativa e quinquennale) della proposta INU del 1995 di articolazione in due fasi (strutturale e operativa) della pianificazione urbanistica: pur semplificando le difficoltà legate alla durata quinquennale dei vincoli preordinati all'esproprio, al tempo stesso rinunciano a qualsiasi definizione di obiettivi strategici di lungo periodo, vanificando una reale Valutazione Ambientale Strategica, pur imposta dalle direttive europee del 2003.

L'incongrua evoluzione dei criteri di determinazione degli standard pubblici terziari e residenziali nei PII e nei PGT.

I problemi generati in Lombardia da uso abitativo dei sottotetti, standard qualitativi, piano casa.

La perversa convergenza fra privatismo ambientalista e liberismo urbanistico produce un'accresciuta pressione antropica: dalle norme novecentesche di densità e dotazioni pubbliche a quelle ottocentesche di igienicità edilizia, superficie coperta e altezza.

LE SFIDE DEL TURISMO NELLE POLITICHE DI SVILUPPO DEI TERRITORI CALABRESI: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Gabriella Pultrone
Università della Calabria
gabriella.pultrone@unirc.it

Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea Università Mediterranea di Reggio Calabria

Partendo dalla constatazione che il turismo costituisce uno dei principali fenomeni economici e sociali a livello globale con forte impatto sulle risorse materiali e immateriali di città e territori, si intende proporre alcune questioni riguardanti il rapporto tra urbanistica e politica in un settore che potrebbe avere una notevole rilevanza nel contribuire alla crescita di specifiche realtà, come quella calabrese, penalizzate da fattori strutturali di debolezza e mancanza di visioni strategiche di lungo periodo da parte della classe politica.

Se è, infatti, indiscutibile l'importanza del ruolo dell'urbanistica nell'individuare strategie e indirizzi finalizzati al recupero dell'equilibrio ambientale e al decollo di economie turistiche rispettose delle risorse fisiche e sociali, la responsabilità dello sviluppo ricade sui soggetti, pubblici e privati, presenti sul territorio che solo con le armi dell'innovazione potranno affrontare adeguatamente le sfide della sostenibilità.

CRISI URBANA E CRISTALLIZZAZIONE DEL CAOS TERRITORIALE: AGENTE INDIVIDUALISTA VS CAPITALE SOCIALE.

Romano Fistola
Dipartimento di Ingegneria, Università del Sannio
rfistola@unisannio.it

Il paper pone l'attenzione sull'attuale passaggio critico che caratterizza molte concentrazioni urbane riconducendolo ad un rafforzamento del modello dell'*agente individualista* contrapposto a quello del *capitale sociale*. L'ipotesi, sulla quale si approfondisce la riflessione, è che la crisi urbana possa ricondursi ad un sostanziale allontanamento della collettività dalla partecipazione politica intesa come attività di presenza, confronto e condivisione delle azioni di governo del territorio. All'interno del nostro Paese la condizione di crisi urbana appare particolarmente importante e la palese incapacità della politica di comprendere e governare la trasformazione sta producendo una sorta di "cristallizzazione del caos" che caratterizza attualmente molte parti, ed in particolare quelle meridionali, del nostro territorio. Il paper, che richiama la teoria del capitale sociale, propone una rilettura della crisi urbana attraverso l'interpretazione sistemica e introduce la definizione del "Generatore Entropico Urbano" quale principale catalizzatore del collasso sistemico della città.

FORME DI RAZIONALITÀ POLITICA. IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DEL PUC DI BAIANO

Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; i.fasolino@unisa.it

L'Amministrazione comunale di Baiano (Av), avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno si appresta a concludere il processo di formazione del *piano urbanistico comunale* (Puc).

L'attenzione si concentra, in particolare, sulle convenienze di natura politica che si intrecciano con i criteri culturali e urbanistici ispiratori del piano, con finalità e obiettivi, con le fasi, anche tecnico-amministrative, che cadenzano il processo di formazione dello strumento urbanistico. Si rappresenta, con riferimento al contesto sociale della Campania, una analisi delle varie e differenti forme di razionalità, politica, amministrativa, scientifico-culturale (università), tecnica (tecnici comunali, professionisti sul territorio) che si intrecciano su uno dei pochi temi, l'urbanistica, che, per i rilevanti interessi economici che coinvolge, rimane al centro delle attenzioni da parte della politica e di tutti i soggetti operanti, a vario titolo, sul territorio.

DENSIFICAZIONE INSEDIATIVA IN AMBITI PERIURBANI

Roberto Gerundo, Carla Eboli

Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno

r.gerundo@unisa.it; ceboli@unisa.it

La sperimentazione riguarda la riqualificazione urbanistica di diverse porzioni di territorio collocate a ridosso del centro abitato principale del Comune di Eboli (Sa). Sulla base di una dettagliata conoscenza edilizio-urbanistica, che ha messo in risalto la complessità e frammentarietà edilizia e proprietaria degli ambiti, e ha fatto sì di suddividere gli stessi in aree saturate, semisature o libere, si perseguono obiettivi di densificazione insediativa attraverso una pluralità di funzioni urbane, prevedendo, inoltre, l'inserimento di edilizia residenziale sociale, quale quota parte del complesso abitativo, integrato con attività commerciali e direzionali. L'ambito di studio è, inoltre, integrato con le idonee attrezzature di vicinato, calibrate sulle capacità insediative risultanti.

L'attuazione di questi ambiti si avvale di metodologie perequative e di premialità, volte al riequilibrio delle potenzialità edificatorie espresse nelle diverse parti delle aree di studio.

Sessione V - Il ruolo della politica nei processi decisionali tecnici

IL GOVERNO DEL TERRITORIO: PRODOTTO DI TEORIE, POLITICHE, PRATICHE O PRASSI? DESCRIZIONE EMPATICA E RIFLESSIONE CRITICA DA UNA RICERCA "IMPIEGATA" SUL TERRITORIO

Estella Marino

Dottore di ricerca in Tecnica Urbanistica (DPTU – XIX ciclo)

estella.marino@gmail.com

Un'opportunità di lavoro all'interno della struttura tecnica di un Comune, durante il corso di Dottorato, mi ha permesso di osservare dall'interno l'incontro/scontro tra i processi decisionali tecnici e la politica (e tra la Politica e le politiche), consentendomi di analizzare il problema essendone componente e spettatore/attore. Consapevole di abbandonare forse un'eventuale o presunta oggettività esterna, avendo scelto di assumere una delle posizioni possibili del "gioco" e dunque uno sguardo orientato, ho acquisito però l'opportunità di affrontare i problemi senza troppe intermediazioni e di analizzare le pratiche e le prassi grazie al fatto di esserne parte. Questa doppia veste di ricercatrice e di tecnico interno all'Ente, vissuta consapevolmente, dispiega enormi potenzialità di ricerca; mi ha infatti permesso di apportare contributi personali ed originali su diversi e numerosi piani: sul piano puramente teorico, con la riflessione sui temi della sostenibilità (tema oggetto della tesi di dottorato), sul piano della strutturazione delle politiche per la costruzione di azioni e dal punto di vista operativo delle azioni reali di governo del territorio che ho contribuito a realizzare. La rilettura di questa esperienza offre uno sguardo consapevole e una riflessione critica su luci e ombre del processo decisionale tecnico-politico che "produce territorio".

LA DIFFICILE FASE DELLA "DECISIONE".

CONFRONTO INTERDISCIPLINARE TRA ANTROPOLOGIA URBANA ED URBANISTICA

Daniela Mello

Dottore di ricerca in Pianificazione urbana ed urbanistica, Università di Napoli Federico II

damello@fastwebnet.it

Il contributo che si propone ha l'obiettivo di presentare un'esperienza di lavoro su campo, di tipo sperimentale, condotta negli ultimi anni nell'ambito del Seminario interdisciplinare di antropologia urbana ed urbanistica delle Facoltà di Ingegneria, Architettura e Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. L'attività svolta nell'ambito del suddetto corso, attraverso un costante e assiduo confronto interdisciplinare, ha consentito di mettere a fuoco ed esaminare alcune questioni concrete che intervengono

ogni qualvolta, in riferimento ad un processo di riqualificazione urbana, il decisore politico trova a confrontarsi con il sapere tecnico: quali sono le discipline, i saperi, le metodologie e le tecniche che intervengono in un processo decisionale? In che forma l'antropologia urbana e l'urbanistica possono concorrere alla definizione di un progetto che tenga conto, allo stesso modo, dei "soggetti localizzati" e dei "luoghi soggettivati"? Come far dialogare le due discipline nella difficile fase della "decisione"? Quale la linea di confine tra un processo partecipativo ed uno di costruzione del consenso?

STRUTTURE DI RICERCA E POLITICHE DEL TERRITORIO: QUALI RELAZIONI? L'ESPERIENZA DELL'UFFICIO MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE DEL CNR A NAPOLI

Carmela Pugliese

Cnr

carmela.pugliese@cnr.it

Il presente lavoro ha come obiettivo l'analisi del rapporto tra strutture di ricerca e politiche del territorio in un'ottica virtuosa: da un lato la valorizzazione della ricerca e dall'altro la promozione del territorio. Il contributo ha la finalità di indagare le tipologie di relazioni tra sviluppo locale e ruolo che assume la presenza di un ente di ricerca in un contesto locale e le politiche territoriali a supporto del forte legame tra formazione, ricerca, innovazione e competitività che si viene a creare. Il lavoro è frutto anche dell'esperienza che l'Autrice sta facendo a seguito dell'incarico di responsabilità affidatole di una struttura di staff del CNR localizzata in Campania e precisamente l'"Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente" della Direzione Generale del CNR. L'Ufficio ha tra come *mission* quella di favorire la cooperazione scientifica e tecnologica tra il CNR ed i Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente mediante relazioni e networking con istituzioni, centri di ricerca, università e imprese dell'area euro-mediterranea. Il problema del rapporto tra innovazione ed organizzazione territoriale ha conosciuto una rapida diffusione negli ultimi anni, in conseguenza delle profonde modificazioni avvenute nelle strutture produttive e nelle teorie esplicative dello sviluppo economico. Le forme di collaborazione stanno avvenendo mediante la logica reticolare che è parte del modello sistemico. Il modello reticolare presuppone che le scelte strategiche di una struttura scientifica orientata allo sviluppo non possono prescindere da un'impostazione *network* del proprio agire. Il Mezzogiorno e la *mission* dell'Ufficio Mediterraneo e Medio Oriente che ha sede a Napoli offrono molteplici occasioni da cogliere nel senso dello sviluppo del territorio e degli attori in esso presenti a servizio dei paesi del Mediterraneo. Contestualmente dovrebbe svilupparsi una politica organica sul territorio finalizzata ad accogliere tali strutture per le ricadute di redditività e di successo per i sistemi locali.

IL RUOLO DELLO STATO NELLA VALORIZZAZIONE DEL REAL ESTATE E NEL GOVERNO DEL TERRITORIO

Valeria Spinelli

Architetto, Libero professionista, Consulente di istituzioni pubbliche

valeriaspinelli@virgilio.it

Dall'analisi dei maggiori progetti di valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e dalle operazioni di sviluppo immobiliare emerge la possibilità di "governare il territorio" delle economie reali ove, cioè, il binomio Politica-Urbanistica dialoga con i "massimi sistemi" dell'economia globale e/o con i "minimi sistemi" dell'economia locale "trasformando" densità malleabili di potenzialità. Sullo sfondo, territori che non sono da "tras-formare" ma da "formare"; realtà borderline dove si declina virtualità e surrealtà, ove il "paesaggio" dell'urbanistica e della politica è percepito intensamente come "fuoriscala" astratto disturbato da "rumore" di fondo. "A quanti pixel si osserva quest'immagine", "cosa dis-attua e dis-attiva processi qui" e "quale dovrebbe essere la struttura portante di questa realtà" sono "quiz" che attendono soluzione. Il contributo offre una panoramica di casi concreti e prospettive di "valorizzazione" del real estate esplorando il ruolo di istituzioni e S.p.A. pubbliche nel governo del territorio e gli esiti che rispondono a domande/obiettivo di "trasformazione" o pongono nuovi quesiti/obiettivo di "formazione" di territori reali.

I SISTEMI DELLA PIANIFICAZIONE: ESIGENZE, CONOSCENZE E SCELTE

Roberto Gerundo, Marialuisa Petti

Dipartimento di Ingegneria Civile, Università di Salerno

r.gerundo@unisa.it; mlpetti@unisa.it

Il processo di piano consiste in una serie di fasi interrelate che vanno dalla programmazione delle politiche territoriali fino alla fase di approvazione, attuazione ed aggiornamento del piano stesso. In particolare, la fase di pianificazione consiste nella definizione, da parte del pianificatore, del sistema della conoscenza e delle scelte, considerando le relazioni che si delineano col sistema delle **esigenze** espresse dai rappresentanti delle istituzioni e dalla cittadinanza.

Se si fa riferimento alle politiche territoriali degli enti locali, ed in particolare al piano urbanistico comunale, è possibile distinguere diversi livelli di **conoscenza**: la conoscenza strutturale ed operativa locale, la conoscenza strutturale di area vasta e la conoscenza strutturale ed operativa intercomunale.

L'implementazione ciclica del sistema della conoscenza diventa base di riferimento e strumento di supporto per definire le **scelte** di piano, distinte in *scelte strutturali*, che comprendono il quadro delle invarianti e le strategiche d'intervento, e *scelte operative* che si concretizzano nell'insieme delle scelte di proporzionamento e localizzazione.

Si propone una procedura basata sull'utilizzo di Analisi MultiCriteri Spaziale in grado di mettere a sistema le esigenze espresse dagli attori politici e dalla cittadinanza, le conoscenze provenienti da sapere esperti e non, per giungere a scelte operative controllate dal punto di vista della conformità normativa e dell'efficienza progettuale.

Xxx

Paolo Scattoni, Massimo Santoro
Università La Sapienza di Roma, Comune di Acerra
paolo.scattoni@uniroma1.it; maxifree@libero.it

Il principio di trasparenza nella pianificazione, se pur largamente condiviso non ha sino ad ora prodotto risultati di rilievo, finalizzato com'è a un mero miglioramento dell'accesso agli atti. La questione viene affrontata a partire da due esperienze concrete in contesti completamente diversi e diversamente amministrati. Nel piano strutturale di **Grosseto (2000-2006)** è stato proposto un approccio alla trasparenza come tracciabilità dei processi di decisione. Sulla scia di quell'esperienza sono stati poi messi a punto strumenti operativi a opensource e a bassi costi di gestione. Nel Piano Urbanistico Comunale di **Acerra (2008)** le particolari condizioni di partenza e alcuni elementi innovativi stanno mettendo a dura prova l'abitudine di ridurre la fase che precede l'adozione a un complesso di decisioni autoreferenziali e volutamente slegate da ineludibili questioni di carattere tecnico.

LA PERCEZIONE DEL RISCHIO AMBIENTALE NEI PROCESSI DECISIONALI: INTEGRAZIONE DEI SAPERI E SCELTE PUBBLICHE.

UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA

Antonella Maiello, Massimo Battaglia, Marco Frey
Laboratorio MAIN Management e Innovazione, Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e Perfezionamento di Pisa
a.maiello@sssup.it

La percezione pubblica dei rischi ambientali costituisce una forma di conoscenza variamente accolta dalla comunità scientifica. Negli ultimi vent'anni, l'aumento dei fenomeni di opposizione dal basso a scelte pubbliche, il peso crescente che il principio di sussidiarietà ha assegnato ai livelli istituzionali locali, l'affermarsi di approcci strategici nella pianificazione e nella valutazione, hanno lasciato nuovi spazi agli elementi cognitivi nella definizione e nell'attuazione delle politiche. Può la percezione, attraverso gli adeguati strumenti interpretativi, costituire il trait d'union tra conoscenza tecnica e istanze sociali? Ripercorrendo tre principali filoni di ricerca – percezione del rischio ambientale; partecipazione del pubblico ai processi decisionali; valutazione di politiche e piani – l'articolo mira a ricostruire, attraverso una rassegna della letteratura italiana e internazionale, lo stato dell'arte degli studi e dei casi che testimoniano l'integrazione di questi tre assi, al fine di individuare le forme nelle quali l'analisi della percezione può contribuire ad avvicinare domanda politica e strumenti di piano.

DECISIONI E VALUTAZIONI

Domenico Passarelli, Nicola Tucci
Università Mediterranea di Reggio Calabria
domenico.passarelli@unirc.it; nicotucci@tiscali.it

Nel nostro Paese sono in atto importanti processi di cambiamento: la riforma della Pubblica Amministrazione, il federalismo e il rafforzamento dei livelli locali di governo, l'attuazione del principio di sussidiarietà, lo sviluppo di azioni per il controllo e la valutazione della qualità dei servizi territoriali.

Quante più competenze legislative, regolamentari, funzioni politiche e attività amministrative sono trasferite dal livello nazionale a quello regionale, tanto più il sistema delle autonomie deve farsi carico dell'individuazione, tutela e promozione delle risorse culturali, ambientali, sociali ed economiche che il territorio esprime. Deve farsi carico delle decisioni politiche ed aumentare contemporaneamente la qualità del governo del territorio.

Le decisioni, oggi, possono avvalersi di uno strumento di valutazione che può rafforzare ed indirizzare le scelte politiche in maniera preventiva al fine di perseguire l'obiettivo di qualificare il "sistema territorio".

XXXX

Rosario Pavia
rosario.pavia@awn.it

Il tema di fondo su cui riflettere è perché in Italia i processi di riqualificazione dei waterfront portuali non approdano a nulla. Le realizzazioni in questo settore sono molto scarse (nella sostanza solo Genova). Le ragioni sono diverse: l'inadeguatezza della Legge 84/94 e delle Leggi urbanistiche; la conflittualità tra Autorità portuale e Comune; la difficoltà a gestire i progetti complessi; il dato, specifico della condizione italiana per cui i grandi porti non sono decentrati, ma operano nel cuore del sistema urbano. Tra gli esempi: Napoli, Marina di Carrara,

LA DIMENSIONE OPERATIVA E PROGRAMMATICA DEL PIANO COMUNALE PER INNOVARE LE PRATICHE DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Piergiuseppe Pontrandolfi, Antonello Azzato, Viviana Lanza
Università della Basilicata
piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it; azzato.antonello@tiscali.it; viviana.lanza@unibas.it

A partire dalla metà degli anni '90 ha preso avvio una radicale e generalizzata revisione delle modalità e procedure dell'attività di governo del territorio.

Gli esiti di tali cambiamenti non sono ancora ben valutabili nel senso di comprendere soprattutto se innovazioni legislative e disciplinari abbiano effettivamente portato ad incrementare significativamente il grado di efficacia, efficienza ed equità del processo di pianificazione e più in generale di governo del territorio e se le innovazioni abbiano inciso significativamente nelle prassi politico-istituzionali di assunzione delle decisioni. Soprattutto nel Mezzogiorno, a meno di poche eccezioni e pur in presenza di un quadro legislativo ed ordinamentale quasi dovunque riformato, il processo di rinnovamento marca ritardi e contraddizioni. In realtà territoriali tradizionalmente poco strutturate per gestire i complessi processi di piano, quando non addirittura disinteressate, la disarticolazione del PRG in tre distinti strumenti, anche temporalmente diversamente articolati, rischia di non facilitare un effettivo cambiamento nelle prassi di governo del territorio se non si prevede un effettivo raccordo dei documenti di pianificazione articolati nelle tre dimensioni strutturale, operativa e regolamentativa. In questo quadro, la dimensione operativa del piano deve assumere una rilevanza particolare in riferimento al livello di responsabilità politico-amministrativa nelle scelte di governo del territorio, riacquistando il valore di strumento programmatico obbligatorio per tutti i comuni da costruire con riferimento a tempi e risorse certe ed alle effettive domande della comunità interessata, favorendo reali processi di partecipazione alle scelte ed un maggiore controllo democratico sul sistema decisionale. La riflessione verrà sviluppata con riferimento a realtà e casi di studio in alcune regioni meridionali.

SUONO: MATERIALE DEL PROGETTO PER NUOVE STRATEGIE URBANE

Ida Recchia
Università della Calabria
ida.recchia@unical.it

L'interpretazione del parametro suono, evidenziato dal quadro normativo europeo e italiano, è oggi legata al concetto di "protezione". Il suono è inteso come dato quantitativo ed è misurato da indicatori acustici, quali le pressioni sonore diurne e notturne, e non acustici come la quantità di persone esposte. Il dato sonoro, come evidenziato dagli studi canadesi prima (Schafer 1977) e francesi poi (Chelkoff 1992), può essere introdotto come una *componente estetica* dello spazio costruito, per le sue caratteristiche simboliche e semantiche. Il campo sonoro, composto da segnali acustici emergenti (*soundmarks*) e da sfondi sonori, definisce i caratteri identitari di un luogo che possono essere dedotti e analizzati attraverso l'impiego di una mappatura acustica di tipo qualitativo. Si intende pertanto introdurre il suono come "materiale" del progetto e, secondo questa accezione, sottolineare la sua importanza nell'ottica della pianificazione strategica. Considerando il suono come dato di qualità dello spazio urbano, si intende inoltre chiarire quali sono gli strumenti analitici e progettuali, che vanno dall'introduzione della figura del *designer sonoro* nei processi decisionali alla promozione dei fenomeni di *sound art*.

URBANISTICA E POLITICA

Dana Tudor

Architetto

dana_cornelia_tudor@yahoo.com

Le dicotomie tra l'urbanistica e il governo del territorio come potere esecutivo sono nate come effetti della globalizzazione in cui i principali fattori sono: le risorse e la scoperta di nuovi mercati economici. La mancanza di uno di questi fattori in un ambito territoriale genera l'intercambio con un altro territorio e nasce il principale scopo politico affermato del mercato globale: la cooperazione e la concorrenza. In questa fretta di globalizzare è quasi impossibile di non usare l'urbanistica, in buona conoscenza delle risorse degli ambiti territoriali in "tempo reale", per raggiungere un rapporto utile nella dinamica dello sviluppo in tutti i settori del governo del territorio. Da sempre l'urbanistica è stata usata come il principale modo per materializzare le volontà politiche e l'architettura per l'espressione formale di essa. L'U.E. ha una divisione di ricerca chiamata ESPON che offre dati utili, influenzando le decisioni al livello europeo e quindi anche dell'Italia.

Sessione VI - Il ruolo della politica nella pianificazione strategica

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA E IL *MANAGEMENT* URBANO: IL TERRITORIO COME SISTEMA

Antonio Bertini, Immacolata Caruso, Tiziana Vitolo
CNR, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo
bertini@ipiget.na.cnr.it; caruso@issm.cnr.it; vitolo@issm.cnr.it

In Italia, la pianificazione strategica si è affermata nella seconda metà degli anni '90 seguendo la tendenza già avviata in altri paesi europei, primo tra tutti la Spagna con il caso di riqualificazione urbana di Barcellona, del 1988, indicato ad esempio per gli innovativi stimoli di progettazione, ma assolutamente non condivisibile sul piano della sostenibilità. Tra gli architetti e gli ingegneri (con l'avallo dei politici o dei politicanti) vi sono tanti che sognano di poter operare con un rifacimento artificiale (così come realizzato a Barcellona) e, in maniera ancora più miope, a Dubai, sicuramente il peggior esempio di pianificazione territoriale mai verificatosi sulla Terra. Per fortuna, in Italia, non siamo così innovatori, o forse più verosimilmente, abbiamo meno spazio per fare operazioni così sbagliate.

In effetti, l'approccio ispiratore italiano orienta le innovative direttrici centrandonole sulla *vision* del *marketing* urbano che coniuga le sollecitazioni provenienti dall'integrazione delle economie regionali e dalla mobilità dei flussi di capitali connessi alla liberalizzazione dei mercati. Le pratiche del *management* urbano disegnano nuovi scenari nei quali il formale e l'informale, i capitali privati e i capitali pubblici, la creazione del consenso sulle decisioni, la collaborazione degli attori coinvolti e l'interazione dei livelli istituzionali, nazionale regionale e comunale assumono una crescente rilevanza. Il Piano Strategico diviene uno strumento di sviluppo del territorio che deve contrapporre alla perdurante centralizzazione della decisione la prassi del confronto e del policentrismo su base intercomunale con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile delle economie locali.

Non c'è niente di più sbagliato, tuttavia, dei recenti indirizzi, che alimentano nuovi stimoli di sviluppo del territorio urbano, e delle proposte d'intervento a scala nazionale, che estendono le prospettive assumendo come insieme unitario sempre e solo i territori urbani. Questi ultimi vengono posti, infatti, come nodo e come spazi di flusso, in barba ad una pianificazione territoriale che tiene conto delle piccole e medie realtà comunali italiane (soprattutto quelle coinvolte nella tutela delle aree protette e protese verso una effettiva sostenibilità ambientale), numerose ma politicamente deboli¹. Se si intende il territorio urbano, quindi, come un sistema che punta non solo sulle risorse interne ma anche sull'interazione tra queste ultime e l'insieme delle relazioni sia regionale che nazionali, si commette lo stesso errore degli ultimi cinquant'anni, promuovendo di fatto una politica territoriale urbano-centrica..

L'approccio integrato dello sviluppo sostenibile deve passare dalla teoria alla pratica e può essere interessante ragionare su quali siano i territori che abbiano saputo mettere in pratica le teorie trasformandole in prassi trovando una giusta collocazione ai diversi fattori quali, ad esempio, la tutela della natura, il dinamismo territoriale, la vitalità amministrativa, la vocazione di un territorio a fare sistema, la capacità di promuovere la sostenibilità ambientale presso le comunità locali.

¹ Rapporto annuale della Società Geografica Italiana "L'Italia delle città tra malessere e trasfigurazione", giugno 2008.

XXXX

Giuseppe Merola
Ingegnere
giuseppe.merola2@libero.it

La realtà e la storia dimostrano che gli esiti concreti dell'Urbanistica e delle scienze del territorio sono subordinati alla politica. Questo ruolo dominante è naturale. Ma il predominio è esercitato spesso in maniera occulta con apparente delega alla burocrazia. Anche l'abusivismo sfrenato, la speculazione selvaggia, l'assenza di regole sono il risultato di volontà politica (sia pure inespressa o nascosta).

Si avverte l'esigenza di rendere trasparente questa egemonia, anche alla luce dei principi di sussidiarietà, che connotano l'attuale momento storico.

Il corretto raccordo tra le istituzioni della politica e le dimensioni culturali disciplinari del governo del territorio, esprimenti istanze ecologiche e sociali proprie non negoziabili, può avvenire in sede di pianificazione strategica.

La relazione mira a provare quanto sopra e ad esplorare un processo normalizzato di costruzione del piano strategico che inglobi le fasi di ascolto sociale dello strumento urbanistico (senza sovrapposizione di analisi) e recepisca gli interventi in termini fisici del primo coordinandoli con le azioni multisettoriali di tipo aspiatale, individuate anche esse sulla base della ricognizione degli attori e delle risorse economico finanziarie disponibili.

ISTITUZIONI E ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE NEI PROCESSI STRATEGICI

Anna Mesoella
mesolell@unina.it

Il paper affronta la questione del complesso rapporto tra organi politici, burocrazie tecniche e rappresentanze di attori locali nel caso delle attività di partecipazione implementate nei processi di pianificazione strategica.

Ricerca e chiarire le possibili "condizioni di efficacia" per la creazione di un rapporto organico e interattivo tra organismi partecipativi, Consiglio comunale o provinciale e "macchina" amministrativa dovrebbe essere considerata come una delle precondizioni fondamentali nei processi di pianificazione strategica.

I Forum civici costituiscono degli organismi autonomi di rappresentanza delle comunità con una funzione che per status giuridico è esclusivamente di tipo consultivo in quanto, non essendo i suoi partecipanti eletti dalla cittadinanza, non hanno legittimazione politica. E, tuttavia, nei processi strategici, al Forum il Consiglio comunale/provinciale può delegare una parte del suo potere decisionale attraverso il processo di partecipazione, contribuendo alla creazione di una qualche forma di governance urbana.

Sullo sfondo si delinea il tema ampio e complesso del rapporto tra democrazia rappresentativa (quella istituzionale) e democrazia partecipativa (quella dei rappresentanti della comunità locale).

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA COME SUPPORTO ALLE POLITICHE DI SVILUPPO AI VARI LIVELLI DI PERTINENZA

Pietro Ugolini, Ilenia Spadaro
Università di Genova
pietrou@unige.it; ilenia.spadaro@unige.it

Partendo dall'analisi delle forti accelerazioni che caratterizzano lo sviluppo delle città e dei sistemi insediativi in genere, si può notare come esse siano connesse a processi politici e socio economici che trascendono dalle caratterizzazioni e potenzialità delle perimetrazioni locali. Sviluppo tecnologico ed allargamento del mercato hanno altresì determinato forti competitività interne ed esterne ad aggregazioni territoriali più estese (es. Unione Europea, area Euro-Mediterranea). Ne conseguono processi decisionali e programmatici che determinano cambi radicali nelle prospettive di sviluppo locali (es. corridoi multimodali). E' in tale ambito che si colloca l'esigenza di una pianificazione strategica che, in una visione di politica integrata, tuteli lo sviluppo dell'ambito insediativo di pertinenza. Pianificazione necessariamente dinamica, basata su processi valutativi interattivi e partecipativi, collegati agli strumenti di governance locali. Conseguente è l'esigenza di qualificati sistemi di supporto alle decisioni, basati sull'utilizzo di metodologie e tecniche di analisi e simulazione dei processi evoluti in atto.

FORME DI RAZIONALITÀ POLITICA. IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DEL PUC DI BAIANO

Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; i.fasolino@unisa.it

L'Amministrazione comunale di Baiano (Av), avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno si appresta a concludere il processo di formazione del *piano urbanistico comunale* (Puc).

L'attenzione si concentra, in particolare, sulle convenienze di natura politica che si intrecciano con i criteri culturali e urbanistici ispiratori del piano, con finalità e obiettivi, con le fasi, anche tecnico-amministrative, che cadenzano il processo di formazione dello strumento urbanistico. Si rappresenta, con riferimento al contesto sociale della Campania, una analisi delle varie e differenti forme di razionalità, politica, amministrativa, scientifico-culturale (università), tecnica (tecnici comunali, professionisti sul territorio) che si intrecciano su uno dei pochi temi, l'urbanistica, che, per i rilevanti interessi economici che coinvolge, rimane al centro delle attenzioni da parte della politica e di tutti i soggetti operanti, a vario titolo, sul territorio.

TEORIE E PRATICHE DI PIANIFICAZIONE. LE RADICI POLITICO-CULTURALI E LE PROSPETTIVE DISCIPLINARI

Isidoro Fasolino
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
i.fasolino@unisa.it

La pianificazione urbanistica e territoriale non è disciplina univoca, condivisa e definita nelle sue articolazioni, ma ambito scientifico-culturale che, con riferimento alle sue matrici storiche, propone orientamenti ed esperienze assai numerose e differenziate.

Le teorie e le pratiche di pianificazione, di cui si propone la formulazione di una tassonomia, costituiscono un campo esteso ed eclettico, che attinge alla filosofia politica, all'epistemologia, alla sociologia e alla sociologia politica, all'economia, alla letteratura scientifico-culturale e utopistica.

Esistono numerose teorie e pratiche nel cassetto degli attrezzi del plan-manager, non mutuamente escludenti. Non perseguendosi più pratiche di pianificazione sulla base di posizioni ideologiche, per le correnti politiche urbanistiche si ricorre a una sapiente utilizzazione dei mezzi e delle procedure più efficienti ed efficaci che meglio possano contribuire a migliorare le condizioni di città e territori.

CONOSCENZA E AZIONE POLITICA. I FENOMENI INSEDIATIVI ILLEGALI A GIUGLIANO IN CAMPANIA

Roberto Gerundo, Michele Grimaldi
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; migrimal@unisa.it

Il fenomeno insediativo a Giugliano in Campania, connotato per la gran parte da un dirompente abusivismo edilizio, è uno dei casi più significativi e allarmanti del processo di periferizzazione nell'area metropolitana napoletana. Giugliano è un Comune che cresce tumultuosamente, destinatario di flussi d'immigrati provenienti dal capoluogo e dall'area napoletana. Il suo territorio appare naturalmente destinato ad assorbire le tensioni abitative di traboccamento della allora fortissima congestione della città di Napoli

Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Napoli, recentemente approvato, prevede proprio per questo Comune la densificazione quale azione indispensabile per contenere l'ulteriore consumo di suolo. Nasce l'esigenza di comprendere quale significato può assumere il termine densificazione in una realtà prevalentemente abusiva quale quella dell'hinterland napoletano e del Giuglianese in particolare. Il punto di partenza per dare risposta a tale quesito, risiede nella conoscenza e nella comprensione del fenomeno insediativo.

Il presente contributo intende aprire una riflessione sul nesso *conoscenza-azione politica* con particolare attenzione al territorio di Giugliano.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA COMUNALE IN COMUNI DI MEDIE DIMENSIONI E DI PARTICOLARE COMPLESSITÀ TERRITORIALE

Roberto Gerundo, Carla Eboli
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; ceboli@unisa.it

Il *piano strategico della città* (Psc) costituisce il momento decisivo per la costruzione processuale di una *visione condivisa* del suo futuro, da sostanziarsi nel *piano urbanistico comunale* (Puc), attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione. Nel caso in esame l'amministrazione comunale di Eboli (Sa), avvalendosi della consulenza tecnico-scientifica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno, ha provveduto alla redazione dello stesso. Il contenuto del Psc rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle scelte strategiche in scelte localizzate in sedi di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal Psc e dalle scelte strategiche da esso operate. Nella fase di redazione del Psc assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e infrastrutturale della realtà ebolitana, che si fa carico delle relazioni tra entroterra e costa, alla rilevanza che assumono le scelte inerenti alla fascia costiera, al suolo agricolo della piana e a quello interessato dal fiume e dalle relative aree di pertinenza.

AMBIENTE E NUOVA DIMENSIONE ECONOMICA E SOCIALE DELL'URBANISTICA

Eduardo Caliano*, Giovanni Romano**

* Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno – Assessore alla Gestione del Territorio del Comune di Mercato S. Severino

** docente di Geografia Generale - Assessore all'Ambiente e alla Risorsa Mare della Provincia di Salerno
ecaliano@unisa.it

Solo in tempi recenti si è identificato l'Ambiente come qualcosa a cui attribuiamo un valore. In altri termini si è superata la visione meccanicista nella quale l'ambiente era indicato come sinodo di fattori biotici ed abiotici in cui si muove l'uomo. Proprio l'azione di attribuzione di un "valore" induce, per riflesso, un meccanismo di preservazione e di tutela. Ma l'attribuzione di un valore all'Ambiente, in un sistema sociale che riconosce valore ai beni solo quando essi diventano oggetto di mercato, pone dei seri quesiti circa la "misurabilità" della componente ambientale nel governo del territorio.

I provvedimenti legislativi degli ultimi decenni del secolo scorso si sono mossi nella tutela parziale dell'Ambiente: una tutela operata per mappature discrete di territori, attraverso l'istituzione delle aree

protette. A ben vedere il problema è diverso: la tutela dell'Ambiente non può passare per azioni puntuali in quanto i fenomeni di inquinamento operano su scala globale. Si impone pertanto un cambiamento nei rapporti fra esigenze socio – economiche, che si accompagnano al più classico dei procedimenti tecnico – amministrativi di natura urbanistica, ed esigenze di natura ambientale e paesaggistica creando una nuova dimensione economica, culturale e sociale che tragga beneficio dalla crescita urbana di tipo strategico e sostenibile.

MULTIDISCIPLINARIETÀ AL SERVIZIO DELLA POLITICA. L'ESPERIENZA DEGLI URBANISTI NELLA REDAZIONE DEL PEC DI SALERNO.

Roberto Gerundo, Alessandro Siniscalco
Dipartimento di Ingegneria civile, Università di Salerno
r.gerundo@unisa.it; alsiniscalco@unisa.it

La L.10/91 ha introdotto l'obbligo, per i Comuni con più di 50.000 abitanti, di redigere un piano energetico per prendere cognizione dei consumi e del fabbisogno interno di energia al fine di perseguire la più elevata efficienza e sostenibilità possibili, attraverso azioni di risparmio, ottimizzazione delle risorse e ricorso intensivo alle fonti energetiche rinnovabili. Ad oggi, i comuni che hanno adempiuto alla pianificazione energetica sono in numero esiguo e lo stato dell'arte, così come l'esperienza sul campo, hanno i caratteri dinamici dei processi in itinere. Nel Febbraio 2009, il Comune di Salerno, per ottemperare all'obbligo, ha stipulato una convenzione con l'Università degli studi di Salerno. Il responsabile scientifico, prof. G. Rizzo del Dipartimento di Ingegneria Meccanica, ha provveduto a costituire un gruppo di lavoro, ampio ed eterogeneo, che si avvale delle numerose professionalità necessarie alla stesura del complesso strumento pianificatorio: fisici tecnici, esperti in trasporti, paesaggisti ed esperti in fonti energetiche rinnovabili. Con il contributo del gruppo di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, nell'ambito della sostenibilità energetico-ambientale dei processi di trasformazione urbana e di governo del territorio.

POLITICA E DIMENSIONE AMBIENTALE DEL PIANO NELLE REGIONI MERIDIONALI: REALE INTERESSE O SEMPLICE FORMALISMO?

Cristoforo Pacella
Dipartimento di Progettazione architettonica e ambientale, Università di Napoli Federico II
Cristoforo.Pacella@libero.it

Il presente contributo si pone l'obiettivo di porre l'accento, a ormai otto anni dalla pubblicazione della Direttiva CE n. 42/2001, su come le amministrazioni del Mezzogiorno d'Italia abbiano inteso introdurre questa "novità" all'interno delle scelte di governo dei propri territori.

E' palese che le normative vigenti non sono di per sé sufficienti a garantire comportamenti rispettosi di esigenze primarie della vita associata, quale la conservazione degli equilibri ambientali, qualora manchi un'opera persuasiva e sensibilizzatrice che sostituisca agli obblighi la convinzione.

La trattazione prende spunto dalle esperienze fatte in questi ultimi anni nell'ambito della redazione di diversi piani urbanistici di ultima generazione e delle rispettive valutazioni ambientali in diverse regioni del sud e cerca di delineare un quadro d'insieme dei diversi approcci della politica con la dimensione ambientale delle proprie scelte pianificatorie.

Sulla scorta delle sperimentazioni sul campo si cerca di addivenire ad una prima valutazione in merito al fatto che fino ad oggi questi contesti politici e sociali locali - dove le modalità applicative e i primi risultati possono costituire oggetto di esame e valutazione per fare il punto sulle procedure di elaborazione e di approvazione e sull'efficacia degli strumenti - siano stati pronti (in grado o convinti) realmente a trasferire gli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle proprie scelte politiche di piano oppure se fino ad ora la valutazione ambientale sia stata considerata un semplice adempimento burocratico rendendo quello che dovrebbe essere un endoprocedimento una mera esercitazione metodologica.

QUALI STRATEGIE PER LA VALORIZZAZIONE DEI CENTRI STORICI DEI "COMUNI POLVERE"?

Emanuela Coppola
Membro Direttivo Inu Nazionale
emanuela.coppola@fastwebnet.it

Giuseppe Bruno
Architetto
pinobruno@fastwebnet.it

Oggetto dell'indagine sono i centri storici minori che appartengono ad ambiti urbani che, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno perso gradualmente la loro principale funzione di luogo di aggregazione e che assistono alla scomparsa e alla progressiva chiusura di attività commerciali e artigianali (mentre fino alla fine degli anni sessanta i centri storici rappresentavano il cuore pulsante della comunità).

Nell'indagare se questi centri storici minori possano costituire *ancora* una risorsa per il territorio di riferimento, si propone una doppia lettura: una di tipo analitico-conoscitiva relativa agli aspetti più propriamente demografici e socio-economici del tessuto insediativo, l'altra relativa alle strategie definite dagli indirizzi programmatici degli enti sovracomunali e dagli stessi comuni di riferimento. Si propongono all'attenzione il caso di studio dell'area interna del Lagonegrese e quello del territorio campano del Vallo di Diano, simili per morfologia e criticità territoriali ma diversi per i contenuti e le modalità di attuazione delle strategie di sviluppo.

IL RUOLO DELLA POLITICA NELLA PIANIFICAZIONE STRATEGICA: L'ESPERIENZA DI METROPOLI TERRA DI BARI

Enrica Papa

Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli Federico II
enpapa@unina.it

Il Piano Strategico di area vasta Metropoli Terra di Bari, in linea con i principi contenuti nelle "Linee Guida per la Pianificazione Strategica di Area Vasta" adottate dalla Regione Puglia nel 2007, aderisce ai modelli organizzativi diffusi in letteratura di Pianificazione Strategica, pur introducendo innovazioni rilevanti rispetto alle altre esperienze nazionali e internazionali di pianificazione tra cui l'allineamento degli orizzonti del Piano alla programmazione comunitaria 2007-2013 e l'istituzione di numerosi attori decisionali: la Cabina di Regia con funzioni di indirizzo politico, il Consiglio Metropolitan dei Sindaci, l'Assemblea dei Dirigenti come organo di interlocuzione tecnica tra il Piano ed i Comuni che partecipano al piano, le Assemblee istituzionali di partenariato, il Consiglio Scientifico, lo Staff di ricerca e sviluppo.

L'articolo, partendo da queste premesse descrive il processo di pianificazione strategica nel caso di studio dell'area metropolitana barese, evidenziando il ruolo della politica nei processi decisionali del piano ed i punti di forza e di debolezza di un così complesso strumento.

IL RAPPORTO TRA LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA E LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA

Francesco Varone

INU Campania

Il piano strategico è stato individuato dalla programmazione comunitaria e nazionale tra gli strumenti fondamentali per incidere sulle realtà locali, laddove si configurano i poli dello sviluppo coeso, competitivo e sostenibile, del territorio europeo: *le città*.

Mediante tale strumento, viene implementato un processo di coesione e rafforzamento della competitività del sistema, tanto efficace quanto più è capace la P.A. di progettare un disegno politico di sviluppo innovativo e sostenibile di breve, medio e lungo periodo, urbano e d'area vasta, in cui gli interventi e le azioni prefigurate abbiano forte valore aggiunto e capacità innovativa, e la cui efficacia nel lungo periodo sia garantita dal processo di condivisione partenariale, economica e sociale alla base del piano stesso.

In sostanza il piano strategico può essere inteso come uno strumento innovativo per soddisfare i bisogni di una città e/o di un territorio aperto che cambiano in modo diverso dal passato e più velocemente.

L'ampia letteratura oggi disponibile in merito alla pianificazione strategica pone in risalto la presenza di un sotteso conflitto tra questa e la pianificazione urbanistica.

In ogni tipo di pianificazione è possibile trovare componenti strutturali e componenti programmatiche della progettazione; ed è necessario che queste componenti non restino separate ma diventino sinergiche e congruenti.

A tal fine è auspicabile definire i nuovi significati ed i contenuti della pianificazione urbanistica ai nostri giorni, non in termini teorici ma operativi. Tuttavia, un piano strategico non può né deve essere un "super Piano Regolatore Generale" ma, nel contenuto, la pianificazione urbanistica non deve perdere il suo ruolo e trova senz'altro difficoltà gestionali ed attuative rispetto al più generale e continuamente mutevole quadro legislativo della pianificazione e programmazione di vario tipo, livelli e settori, nonché dalle nuove opportunità di intervento.

Tale questione apre il campo ad una serie di riflessioni sul rapporto tra la pianificazione strategica e i vari livelli di pianificazione urbanistica (da quello strutturale a quello operativo e attuativo) che verranno esaminate dal presente contributo .

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA IN SICILIA. QUESTIONI APERTE E RIFLESSIONI A PARTIRE DAL QUADRO DELLA POLITICHE URBANISTICHE REGIONALI

Annalisa Giampino, Vincenzo Todaro

Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo

annalisagiampino@architettura.unipa.it; vincenzotodaro@hotmail.it

A partire dal 2004, con il bando pubblico emanato in attuazione della delibera CIPE n. 20, prende avvio in Sicilia l'esperienza della pianificazione strategica che viene successivamente rilanciata nel 2005 con la delibera CIPE n. 35. Come nel resto del Mezzogiorno, anche in Sicilia le esperienze di pianificazione strategica rientrano tra quei "processi induttivi" di sviluppo del territorio (Magrassi e Baroni, 2005) promossi con finanziamenti pubblici e, spesso, esito dell'evoluzione della progettazione integrata degli anni Novanta (Donolo, 2007). Se a tale fattore, che già di per sé mette in crisi l'autenticità del carattere volontaristico di tale processo, si aggiunge la proliferazione di piani strategici tendenzialmente promossi da singoli comuni, si può facilmente intuire il ruolo "singolare" che la politica, ai diversi livelli, esercita all'interno delle esperienze siciliane di pianificazione strategica. In relazione a quanto esposto, il presente contributo intende analizzare le criticità e gli effettivi ambiti di innovazione che i piani strategici stanno producendo in Sicilia, nel più ampio quadro della politiche urbanistiche regionali.

Riferimenti bibliografici

Donolo C. (2007), *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Bruno Mondadori, Milano.

Magrassi M., Baroni B. (2005), *Piani strategici e politiche di sviluppo: sfide, opportunità e rischi*, Unità di Valutazione-Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Ministero dell'Economia.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA: TRA "POLITICA" E URBANISTICA

Mauro Francini, Annunziata Palermo

Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria

francini@unical.it; annunziata.palermo@unical.it

Partendo dal presupposto secondo il quale i piani strategici sono strumenti dinamici e il contesto territoriale è un *milieu*, in cui le variabili costituenti le politiche di sviluppo locale variano al variare della presenza, più o meno caratterizzante, sia della dimensione spaziale-fisica che socio-economica, si è voluta effettuare l'analisi di alcune esperienze di piani strategici nazionali e internazionali.

Tale analisi è stata effettuata tenendo conto non solo delle diverse "generazioni" di pianificazione strategica a cui appartengono e della diversa natura dei *focus* programmatici, ma soprattutto dei diversi contesti territoriali: *metropoli, aree metropolitane e città-regione, agglomerazioni e/o distretti, reti di città, ambiti sub-provinciali e parti di città*.

Da qui una serie di costatazioni coincidenti con gli spunti di riflessione proposti nelle diverse sessioni della V Giornata di Studi INU: la costruzione di politiche locali in strumenti di pianificazione urbana e territoriale; l'urbanistica oltre i confini della regolazione delle trasformazioni insediative; la maggiore complessità nell'uso delle trasformazioni del territorio; il mutamento tra procedimento tecnico, amministrativo e decisione politica; la responsabilizzazione degli attori negli studi di valutazione; la durata e l'ampiezza territoriale degli accordi pubblico-privati; la distribuzione dei costi-benefici; etc.

LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DI AREA VASTA: LA STRATEGIA DELLA NON SCELTA

Giuseppe Mazzeo

Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM), Consiglio Nazionale delle Ricerche

DIPIST, Università di Napoli Federico II

gimazzeo@unina.it

La costruzione di politiche territoriali basate su paradigmi strategici si è venuta affermando a tutti i livelli di pianificazione. Ma, mentre a livello di piano comunale e attuativo gli aspetti regolativi mantengono il loro rilievo prescrittivo, a livello territoriale la pianificazione strategica è divenuta sempre più invasiva, al punto da occupare quasi completamente gli spazi connessi a questo livello di pianificazione.

Ciò si traduce in una abdicazione del ruolo di guida che tali piani devono possedere in relazione alla trasformazione del territorio e in un processo di delega che ha ceduto quasi naturalmente alla pianificazione di secondo livello la decisione sulle principali scelte trasformative e localizzative.

La pianificazione territoriale dovrebbe avere lo scopo di definire le traiettorie evolutive di uno spazio geografico ampio dirigendo le azioni su binari tali da rendere possibile la costruzione di tale quadro evolutivo. L'aver dato ad essa connotati prettamente strategici ne annulla gli effetti, inserendosi in un processo di progressiva deregolazione e, quindi, di progressivo allentamento delle politiche di governo del territorio, sostituite da iniziative connesse ad esigenze aventi orizzonti temporali limitati e orizzonti programmatici nulli, oltre che effetti deleteri sull'organizzazione del territorio.

PIANIFICAZIONE STRATEGICA IN CONTESTI FRAGILI

Ignazio Vinci

Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo

ignazio.vinci@unipa.it

La diffusione delle pratiche di pianificazione strategica in Italia ha messo ancor più in luce, nel controverso dibattito sul governo dello sviluppo urbano, alcune questioni chiave che attengono alle relazioni tra politica locale, pubblica amministrazione e società. Gli esiti delle esperienze in corso e concluse, ancor più di una letteratura per molti tratti modellistica e semplicatoria, hanno mostrato alcune interessanti prospettive di lavoro ma anche i non pochi insormontabili limiti che ancora si frappongono alla costruzione di politiche urbane con un respiro realmente strategico.

Il paper si propone di argomentare alcuni specifici nessi tra pratiche di pianificazione strategica e politica urbana, identificando alcune dimensioni specifiche che le pratiche possono assumere in relazione alla qualità delle relazioni sociali che si dispiegano alla scala locale. Con particolare riferimento al dibattito sulle politiche di sviluppo, ed al Mezzogiorno in particolare, ci si propone inoltre di identificare alcune inevitabili questioni attorno alle quali è destinata confrontarsi una proficua valutazione di efficacia delle esperienze in corso.

PIANIFICAZIONE STRATEGICA E GOVERNO DEL TERRITORIO: IL RUOLO DEL "TAVOLO CITTÀ"

Ornella Albolino

Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli L'Orientale

Maria Esposito

Associazione Nazionale Comuni Italiani

esposito.marialaura@alice.it

Il contributo propone una riflessione sull'istituzione e sul ruolo del "Tavolo città", organismo grazie al quale l'utilizzo dei Fondi strutturali 2007-2013 si connette agli strumenti di governo attivo del territorio, al fine di rafforzare le politiche urbane regionali.

Il "Tavolo", infatti, si struttura come il luogo di confronto interistituzionale più adeguato all'analisi delle questioni urbane, considerate, in particolare, nell'ottica della pianificazione strategica.

Rappresenta, pertanto, un "istituto" in grado di mettere a punto nuove pratiche di *governance* multilivello nell'ambito delle politiche urbane regionali, focalizzate, in questa fase della programmazione, a definire Programmi Integrati Urbani (PIU' EUROPA), inseriti nell'ambito di DOS (Documenti di Orientamento strategico).

I DOS rappresentano, di fatto, Piani Strategici per le città medie campane, strumenti, questi ultimi, capaci di accrescere la competitività territoriale attraverso il consolidamento e l'inquadramento complessivo del policentrismo campano regionale.

QUALE *IMAGO*? CITTÀ IN TRASFORMAZIONE, TRA SCENARI E PIANI STRATEGICI

Flavia Schiavo

Università di Palermo

schiavo@architettura.unipa.it

Scenari e Piani strategici, strumenti volontari e non obbligatori, si prestano, anche in quanto svincolati dagli atti formali e dal timing che regola l'iter degli strumenti tradizionali, ad aggregare "visioni" e "immagini" urbane e territoriali fortemente innovative. Visioni e immagini che provengano dalla società civile, dai portatori di interesse, dagli abitanti.

Tali strumenti promuovono sia il partenariato, sia una particolare forma di "partecipazione". E' interessante, allora - oltre a scandagliare i metodi, sovente eterodossi, che puntano a costruire alleanze - anche comprendere come Piani e Scenari declinino una nuova "identità" urbana e territoriale. Termine complesso e insidioso, dotato di senso ambiguo e non chiaramente definibile, ma fortemente evocativo, che rimanda alle tracce ed alle orme, lontane, alla storia urbana e a quella identità che si sedimenta nel tempo.

Secondo questa prospettiva il contributo si propone di esplorare le modalità di costruzione delle identità proposte di tre città italiane, comparando le immagini progettuali o le tendenze espresse in rapporto con l'*imago* tradizionale che la città possiede.